

SAGGI

Il quarantotto nel palazzo del governo. I prefetti nel Veneto negli anni del centrismo

di Carlo Monaco

Onorevoli colleghi, ho detto che il Governo ha fatto l'uso il più moderato possibile dei suoi poteri, ha subito e ha lasciato subire alle proprie forze delle perdite dolorose; ma nessuno si illuda (Interruzioni all'estrema sinistra) nessuno si illuda, se la Repubblica ed il regime libero del popolo italiano dovessero essere compromessi, che il Governo non userà tutte le forze in suo potere per ristabilire l'ordine. (Vivi applausi al centro – Proteste all'estrema sinistra).

(Mario Scelba, In risposta ad interrogazioni concernenti i gravi incidenti verificatisi dopo l'attentato a Palmiro Togliatti, Camera dei deputati, seduta pomeridiana del 15 luglio 1948).

Prologo. I soliti rifiuti invertebrati.

A poche settimane dall'ingresso nel palazzo del governo di Belluno, nel marzo del 1946, la sorte di Dino Stroppolatini era già segnata. L'anziano funzionario – beneficiato nei passi decisivi della propria ascesa dal legame con l'onnipotente capo di gabinetto del ministero dell'Interno¹, poi meglio noto per le proprie qualità di ottuso censore del Minculpop² e infine forse sospetto per aver trasferito durante i seicento giorni la residenza proprio a Salò – in grazia dei tanti «non risulta» era, certo, uscito indenne dall'epurazione³. Si converrà che la sede dolomitica, dove il movimento resistenziale aveva fortemente avversato perfino il prefetto nominato dal CLN, il democristiano Antonio Dazzi⁴ (che inutilmente, nel tentativo di entrare in carriera, aveva per mesi artatamente dipinto la situazione locale come un paradiso in sedicesimo)⁵, era la meno adatta per un funzionario che avesse una così ingombrante biografia. Né l'aria purissima si confaceva

alla salute dello Stroppolatini, che avrebbe preferito lo scirocco del quartiere impiegatizio dell'Incis di via Mentana in Roma, unitamente a quei palazzi ministeriali dove aspirava ad «un incarico (direzione generale o altro)»⁶. Ciò che appare certo è che nonostante relazioni mensili molto rasserenanti persino di fronte alle reiterate occupazioni “partigiane” della sede prefettizia che si accompagnavano, nelle sue richieste di “conferire”, alle perorazioni di sussidi per la disoccupazione non disgiunte da qualche metadone tributario e che venivano avallate (*incredibili dictu*) da un vecchio manovratore dell'Ovra aduso all'arte del capitombolo quale il noto Ciro Verdiani, ciò che è certo – dicevamo – è che a neppure un mese dall'ingresso dello Stroppolatini a Belluno il giudizio datone dal ministro dell'Interno, il socialista Giuseppe Romita, era drastico e inappellabile.

10 marzo 1946

Ha telefonato il Prefetto di Belluno Dott. Stroppolatini chiedendo di essere autorizzato a venire a Roma per conferire.

Gli ho fatto presente che, per disposizione del Ministro, i Prefetti, nell'attuale momento, non possono allontanarsi dalla sede se non per motivi di eccezionale gravità.

Ha replicato che la sua richiesta è motivata da gravissime ragioni ed ha insistito per essere autorizzato a venire.

[segue in calce, a lapis:]

14-3-1946

Il Prefetto Stroppolatini è stato ricevuto dal Ministro. È venuto per ottenere finanziamenti per la disoccupazione.

Il Ministro ha disposto che il Prefetto Stroppolatini sia collocato a riposo nel prossimo movimento⁷.

Ma il grande movimento prefettizio – da tutti atteso e paventato – destinato nelle intenzioni del ministro socialista a centrifugare e scremare, dopo i primi mesi di prova nella nuova Italia, i prefetti di carriera, non ebbe luogo. Restano gli appunti nei fascicoli personali dei prefetti, i carteggi coi CLN e con singoli esponenti dei vari partiti; Romita stesso nelle proprie memorie fa argutamente cenno ad un proprio servizio informativo parallelo e concorrente rispetto agli apparati istituzionali⁸. L'accavallarsi degli appuntamenti elettorali, poi la crisi di governo, la nascita del secondo gabinetto De Gasperi e con essa il ritorno al dicastero dei Lavori pubblici, gliene impedirono tuttavia il compimento. Romita ebbe il tempo solo di effettuare un piccolo movimento con cui scalzare i più inservibili, poi fu costretto a passare la mano⁹.

Ciononostante la pratica pensionistica si perfezionava di pari passo all'aggravarsi della posizione del prefetto Stroppolatini, che ancora nell'estate del '46 al ministero era giudicato palesemente inadatto alle funzioni, per non aver «dato in quest'ultimo periodo tutta l'attività che sarebbe desiderabile, determinando un certo malcontento e l'opportunità di sostituirlo nella direzione di quella prefettura»¹⁰. Certo un problema di compatibilità locale, tanto più che nel corso di quel torrido agosto alcune minacciose missive a firma di un sedicente «Movimento per la rinascita bellunese "I 500"» sollecitano la sua «sostituzione», che «deve avvenire con persona capace ed idonea e non con i soliti rifiuti invertebrati dei quali la provincia di Belluno [...] è ormai arcistufa» e si intersecano con occupazioni, neppur tanto simboliche, della prefettura¹¹.

Durante l'*impeachment* del prefetto – collocato opportunamente in congedo in attesa della rimozione – il viceprefetto vicario avrebbe incautamente rivelato qualcosa di più, tanto sugli esposti (inviati da "i 500" anche al ministro) quanto sulle dimostrazioni di piazza. Al termine della «solita protesta sotto il Palazzo della Prefettura», infatti, una commissione di dimostranti era stata da lui stesso ricevuta e, dopo aver esposto dettagliatamente le richieste:

Per concludere "i 500" richiedevano che in segno di accettazione e di adesione, il Prefetto firmasse una copia di detto foglietto dattiloscritto, minacciando, nella negativa, di costituire un proprio tribunale ed eseguirne le sentenze¹².

Noti, quindi, e indubitabili gli autori; tanto più che la copia diretta a Roma era affidata al servizio postale, con plico raccomandato. Ma una volta effettuato il movimento, la stessa direzione generale di pubblica sicurezza (prontamente interessata, ma opportunamente poco solerte nel rispondere) preferirà soprassedere ed accogliere le mitiganti, quasi omissive considerazioni del nuovo prefetto:

Con riferimento alla nota sopraindicata, si comunica che, la Prefettura di Belluno ha riferito come, malgrado le attive indagini praticate allo scopo di identificare gli esponenti del cosiddetto movimento per la rinascita bellunese "I 500", pur essendo alcuni di essi ormai notori, non sia venuta in possesso di elementi di fatto tali da poter fare dei nominativi.

Naturalmente, secondo la chiusa del capo della polizia, presso la sede dolomitica «Proseguono le indagini»¹³. Che, tradotto dal burocratese, significa: è andata così, mettiamoci una pietra sopra.

Ad un occhio attento alle dinamiche interne, le considerazioni del nuovo prefetto fanno di aperta sconfessione del proprio vicario, un viceprefetto destinato a non raggiungere il grado apicale perché meno aduso – si direbbe secondo il sibilino e ricorrente linguaggio dei corridoi ministeriali – a trattare col necessario acume questioni di carattere politico; ma qui interessa la quadratura del cerchio: in nome della nuova compatibilità locale instaurata dal prefetto Vincenzo Bassi, il “sopire, troncare” di manzoniana memoria rappresentava comunque la carta vincente¹⁴.

Movimenti veri, movimenti falsi

Se si è scelta la vicenda bellunese per introdurre il presente articolo, è perché essa ci pare abbastanza paradigmatica ed esemplificativa dei molti elementi che andremo incontrando¹⁵. Vi sono, alle origini, i forti contrasti fra i Comitati di Liberazione ed i prefetti espressi dallo stesso organo politico; subito dopo la conflittualità coi prefetti di carriera, con manifestazioni di piazza e occupazioni della prefettura nel giorno del mercato settimanale; e prima e dopo le relazioni addomesticate e le ispezioni compiacenti, intese ad assolvere – oltre ai funzionari fatti oggetto d’ispezione – gli ispettori medesimi, in equilibrio essi stessi nel tentativo di cavalcare le nuove compatibilità¹⁶.

Ma vi è anche il tentativo – perfettamente riuscito dopo la seconda metà di ottobre del 1946 – di salvare agli effetti della carriera o addirittura riciclare in altre funzioni prefetti altrimenti destinati alla pensione. Complici, in questo caso, i nuovi appoggi di cui tali funzionari riescono ad avvalersi, saltando da un partito all’altro fino a raggiungere il predellino della Democrazia cristiana¹⁷.

Perché contrariamente alle premesse, per restare al nostro esempio, il prefetto Stroppolatini non viene licenziato. Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 27 settembre 1946, ratifica – su proposta di Romita – il suo collocamento a riposo¹⁸. Ma tempo venti giorni e De Gasperi «Comunica che il prefetto Dino Stroppolatini deve essere considerato come messo a disposizione del Ministero dell’Interno e non già collocato a riposo, come si era erroneamente stabilito nella precedente riunione del 27 settembre u.s.». Ergo: «Il Consiglio approva il collocamento a disposizione del prefetto anzidetto»¹⁹.

Stando ai verbali, si sarebbe trattato di un errore, di una svista. Anche se la pretesa svista, riconosciuta per tale dopo quattro sedute, aveva intanto dato

luogo al collocamento in quiescenza di Stroppolatini²⁰. Più sottili, dall'analisi della documentazione, le ragioni. Che mostrano come, nel passaggio dalla gestione Romita a quella De Gasperi del ministero dell'Interno, gli interessi corporativi delle burocrazie ministeriali ed il rispetto della carriera si facciano più pressanti:

L'Ufficio aveva proposto, per esigenze ambientali, il collocamento a disposizione del Prefetto di Belluno dottor Dino Stroppolatini, senonché il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta del 29.9 u.s., deliberò il collocamento a riposo di detto funzionario.

Poiché sul conto del dott. Stroppolatini non risulta che siano stati mossi particolari rilievi né in via politica né in via amministrativa, il suo collocamento a riposo potrebbe suonare aperta sconfessione del suo operato. È da considerare, inoltre, che il collocamento a disposizione, già di per sé, avrebbe costituito un notevole danno economico per l'interessato, in quanto che i Prefetti collocati a disposizione sono privati di alcune particolari indennità, che godono quando sono in sede.

Il danno economico, nel caso del collocamento a riposo, sarebbe di molto aggravato per il dott. Stroppolatini, poiché gli verrebbe assicurato un trattamento di gran lunga inferiore a quello che godrebbe se fosse collocato a disposizione.

È da rilevare che il dott. Stroppolatini, ha soli 61 anni di età (nato nel 1885), età inferiore a quella di molti altri Prefetti in servizio.

Per tali motivi, ragioni di equità e l'opportunità di attenersi ad un criterio uniforme per tutti indistintamente i Prefetti, suggeriscono che la posizione del dottor Stroppolatini sia riveduta dal Consiglio dei Ministri, agli effetti di esaminare la possibilità di tramutare il collocamento a riposo nel collocamento a disposizione²¹.

Ragioni accolte, senza battere ciglio, da De Gasperi con la rettifica proposta lo stesso giorno al Consiglio dei ministri. Per rimuoverlo, in fondo, lo si era rimosso; ma una superiore ragione di Stato imponeva di non delegittimare quel prefetto e, sopra di lui, l'ambiente democristiano locale che, nella persona di Manlio Pat, lo aveva sempre appoggiato²². Stroppolatini, d'altronde, aveva dato il suo apporto al nuovo corso politico: aveva chiuso un occhio sull'illegittima esclusione di intere categorie sociali dall'elettorato attivo alle amministrative del marzo 1946²³ ed aveva favorito quella politica di assistenzialismo ed emigrazione che Pat raccomandava persino nei propri versi vernacolari: «Eser ciamadi / meterse in graduatoria / aver sempre bisogn / Liberi de ndar»²⁴. E, dal centro al cerchio, le ragioni per il suo salvataggio collimavano.

Il nuovo corso ministeriale viene a salvare, a macchia di leopardo, prefetti che nell'ottica del ministro Romita avevano compiuto troppi passi falsi. Movimenti veri *versus* movimenti falsi. Esemplari in tal senso, per limitarci al nostro Veneto, le vicissitudini di Francesco Orlandi, prefetto di Treviso dal marzo all'ottobre 1946: entrato in carriera nel 1908, eterno capo di gabinetto del prefetto Pietrabissa, nel 1945 è raccomandato (come tanti, per carità) da Meuccio Ruini, che assicura quanto Orlandi «sarebbe stato trascurato durante il regime fascista»²⁵. Al ministero, a dire il vero, tutto ciò non risulta, ma la raccomandazione fa sì che la sua «posizione» sia «comunque tenuta in particolare evidenza»²⁶.

Nonostante la pessima prova data di sé – e sono le occupazioni della prefettura, l'assenza di dialogo, l'incerta conduzione dell'ordine pubblico, ma anche la disastrosa situazione contabile lasciata nelle sedi via via ricoperte – anche Orlandi sceglie il cavallo vincente. E nell'ottobre 1946, anziché in pensione, si troverà ad Avellino: da lì intessendo nuove relazioni (ed è il fior fiore della Dc locale: Salvatore Scoca e Fiorentino Sullo, *in primis*, ma senza perdere di vista l'amico e pressoché concittadino Giuseppe Grassi, sebbene liberale) che col collocamento a riposo, «dopo 40 anni di *troppo onorato* servizio», possano agevolarlo nella «affannosa ricerca di qualche incarico». Perché non bastando più le protezioni solitamente offerte dai mammasantissima del ministero («Il mio ex Prefetto, Pietrabissa,» scrive ancora Orlandi al capo di gabinetto supplicando l'intervento del ministro Scelba e del sottosegretario Marazza, «mi ha affettuosamente risposto testé che ti avrebbe parlato del mio caso, non potendo ficcarmi alle Imposte consumo») è costretto come molti a scendere a patti con la politica *politicata*²⁷. Fino ad essere «trombato [...] nelle pazzesche elezioni comunali di Lecce» e averne, a titolo di ricompensa, la candidatura a nuovo presidente dell'Istituto Autonomo delle case popolari: in sostituzione (di suo pugno l'impareggiabile chiosa) di un predecessore, «vecchissimo» ed ora «passato a miglior vita», che aveva «il merito... d'essere padre d'una suora marcellina»²⁸.

Ma ciò che qui occorre analizzare non è tanto la biografia di un pugno di prefetti (vi ritorneremo, con altre intenzioni, fra poche pagine), quanto l'esatta cronologia dei movimenti prefettizi. Che sottende – a nostro sommesso avviso – motivi da leggersi in controtendenza rispetto ad alcuni punti ormai consolidati della nostra storiografia²⁹.

È un *tòpos* che con la nomina di Romita agli Interni, e con la sostituzione quasi ovunque dei prefetti politici coi prefetti di carriera, abbia inizio quella epurazione alla rovescia che verrà perfezionata dal ministro Scelba³⁰. La data che

segna la riscossa delle burocrazie ministeriali contro il vento del Nord si situerebbe fra il dicembre 1945 e il febbraio 1946, con la caduta del governo Parri e la nascita del primo governo De Gasperi e, conseguentemente, con il passaggio del dicastero degli Interni da Parri stesso a Romita³¹. L'interpretazione, che affonda le radici nella lotta politica contingente (e Romita, passato di lì a poco fra i socialdemocratici, ne sarà per il resto dei suoi giorni il bersaglio polemico), appare a tal punto convincente che Giovanna Tosatti, con una periodizzazione forse un po' incauta, preferisce retrodatare ai primi mesi del 1946 addirittura la presenza di Scelba al ministero per far tornare i conti, senza troppi distinguo, sulla precocità del disegno³².

Il declino dei prefetti politici, invece, è un problema tutto interno ai CLN. In un intelligente saggio sulla fase di transizione, Giovanni Focardi evidenzia nella palese assenza di cultura amministrativa – ma anche nella precoce «spartizione delle cariche amministrative» che era «forse l'unico modo per controllarsi a vicenda» – quella «carezza di alternative riformatrici» che porta alla rapida riscossa dell'istituto prefettizio³³. Il quadro è corretto. Non è tuttavia sufficiente, per l'area veneta, se non si colga quel clima di rissosità che si instaura fra i Comitati ed i prefetti da essi stessi espressi e che abbraccia gli interi mesi che vanno dalla nomina al loro epicedio. A Belluno come a Padova, a Rovigo come a Venezia il contrasto fra i Comitati ed i prefetti appare endemico, certa la sfiducia reciproca³⁴. Ne restano immuni, forse, Vicenza e Verona; certamente Treviso. Ma non senza qualche problema³⁵.

Per parte «prefettizia» (beninteso: stiamo parlando ancora di prefetti politici espressi dai CLN) se ne faceva portavoce Camillo Matter alla riunione dei prefetti dell'Alta Italia, alla fine di luglio del 1945. Nelle parole del prefetto di Venezia c'è già la nostalgia «del periodo clandestino; ma quanto più bello era allora!», perché «adesso i Comitati, chissà per quale curiosa ispirazione, hanno generalmente indicato a coprire il posto il Prefetto che, bene o male, se l'è cavata», mentre:

I CLN sono costituiti, almeno quelli provinciali, nella loro totalità, dalle persone di prima. Non è affatto dimostrato che le caratteristiche qualità che erano normali fra noi cospiratori siano quelle stesse necessarie per un perfetto amministratore e per un uomo di governo. Oggi ci vogliono competenze e queste nei Comitati non ci sono.

E proseguendo apriva una discussione sulla debolezza dei prefetti politici di fronte al disegno dei CLN di «prevalere» e di «imporre la loro volontà», chieden-

do fortemente a Parri che fosse il centro a sostenerli – proprio, intende, contro i Comitati – quando gli Alleati avessero passato la mano. Una particolarità tutta veneta, parrebbe, rispetto alla restante situazione del Nord, riassumibile nella pur cauta osservazione con cui Ferruccio Parri concludeva la discussione aperta dal grave intervento di Matter:

Non tutte le regioni sono nella stessa situazione e mi pare che il Veneto sia in una situazione forse meno buona, almeno in parte delle altre regioni. Gli amici Prefetti cerchino, per quanto è in loro, di modificare in senso favorevole questa situazione³⁶.

È evidente che il vero nodo del contendere è l'autonomia che i prefetti avvertono di dover prendere dai Comitati. Autonomia che i migliori mostrano di riuscire a tenere anche con una certa indipendenza dall'area politica di provenienza. Ma si poteva star certi che la loro presenza al palazzo del governo, nell'imminenza delle consecutive tornate elettorali del 1946, avrebbe dato adito a scontri anche maggiori.

Si tenga ulteriormente conto che al di là delle eventuali preferenze – peraltro mai espresse – del ministro socialista, era la stessa legge elettorale a chiedere ai prefetti di nomina ciellenistica una scelta: o la carriera amministrativa, o la carriera politica. Cioè, nella contingenza, o la prefettura, o la candidatura³⁷. Ed era una ragione di opportunità a pretendere che uomini espressi da questo o quel partito non si trovassero, durante la campagna elettorale, ad essere ai vertici delle prefetture nelle stesse località in cui avevano condotto la propria attività politica³⁸: non perché i migliori non fossero in grado di mantenersi *super partes*, ma perché la lotta fra i partiti non arrivasse a colpire quell'istituzione che doveva essere simbolo di terzietà, specie nel necessario raccordo con gli enti locali³⁹.

L'accesso alla carriera prefettizia, che avrebbe comportato per i nuovi e sia pur prestigiosi prefetti politici un impegno a tempo pieno, esercitò con la prospettiva del necessario "trasloco" ad altra sede un potere d'attrazione inferiore rispetto alla prosecuzione di attività e carriere salde e ben avviate. E ancora, pur senza poter approfondire qui il discorso, occorre ulteriormente rilevare come nel Veneto, su sei prefetti politici superstiti all'altezza del febbraio 1946 (quello di Rovigo, Luigi Puxeddu, era stato rimosso alla fine dell'estate precedente per insanabili contrasti con la Commissione alleata di controllo e col ministro Molè: ed era l'unico in quota liberale a fronte di tre democristiani e tre azionisti)⁴⁰ il potere

d'attrazione della politica – almeno nelle intenzioni – avrebbe avuto quasi uniformemente la meglio⁴¹. Quella intrapresa da Romita, in sostanza, era la via obbligata per assicurare all'amministrazione degli Interni – in un quadro dove il *de profundis* per i prefetti politici era già stato recitato⁴² – una conduzione innovatrice e ferma che andasse di pari passo con la necessaria scrematura⁴³.

I movimenti prefettizi disposti, quasi *in articulo mortis*, da Romita dopo il giugno del 1946 sono troppo pochi – si è già avvertito – per dare un'idea del disegno complessivo. Tuttavia, con la nascita del secondo gabinetto De Gasperi (13 luglio 1946), la cesura per ciò che concerne il ministero degli Interni è, agli inizi, solo parzialmente avvertibile. Se De Gasperi, infatti, mantiene per sé la titolarità del ministero dell'Interno, fino all'ottobre sottosegretario con delega è il socialista Angelo Corsi⁴⁴. Sotto la sua regia, in una linea di continuità con i *desiderata* di Romita, si preparano alcuni dei movimenti. Ma anche, contemporaneamente, se ne sventano degli altri. I carteggi reperiti nei fascicoli personali documentano per molti prefetti – e segnatamente per alcuni in sedi venete – il perdurare di un filo diretto con Corsi e finanche con Romita, tornato ai Lavori pubblici e forse in predicato di accedere alla segreteria dei socialisti unitari. Ma con la fine dell'estate del 1946, la rimozione di alcuni prefetti di nomina romitiana (soprattutto in Emilia) e lo sdoganamento di altri fra coloro che meno avevano goduto, per stile e precedenti, della fiducia del ministro socialista, segnano con sicurezza l'apertura di una nuova epoca⁴⁵.

Nella fase che va dal 13 luglio al 17 ottobre 1946, in definitiva, a determinare i movimenti prefettizi concorrono le opzioni già espresse da Romita – ed ora portate avanti dal “suo” Angelo Corsi – e quelle “nuove” espresse da De Gasperi e dalla sua compagine. Compagine politica, s'intende, e ministeriale, con profondi mutamenti nelle direzioni generali ed in seno al gabinetto dell'Interno⁴⁶. Il movimento del 17 ottobre 1946 è l'ultimo determinato (un colpo al cerchio, si direbbe, ed uno alla botte) dalla compresenza nella cabina di regia dell'Interno dei socialisti unitari accanto ai democristiani. Perché De Gasperi, nel passare la titolarità degli Esteri a Pietro Nenni, inaugura un periodo di più accentuata presenza agli Interni, cancellando di fatto la delega ad Angelo Corsi: destinato in pianta stabile ad altri incarichi⁴⁷. Ed è da questo breve lasso di tempo, probabilmente, che bisogna partire per comprendere i meccanismi dell'imminente epurazione alla rovescia.

Visti da Nord, visti da Sud. Appunti per una biografia collettiva

Il prefetto Giovanni Battista Zanframundo, portato a Vicenza da Romita nel marzo del 1946, si sarebbe precocemente reso conto delle tendenze insite nel nuovo corso ministeriale. Vista da Sud, la sua biografia è esemplificativa di quella leggenda nera che nel periodo di transizione colpisce, senza troppi distinguo, un po' tutti i prefetti di carriera: tanto quelli "badogliani", approdati da subito alla grande lavatrice ministeriale del piccolo regno nato dalla fuga del piccolo re, quanto quelli scremati dalla Commissione alleata di controllo e adottati dall'alleato invasore per essere posti nelle sedi più delicate a poco a poco che la terra di nessuno diventa Patria liberata⁴⁸.

Così, con felice intuito narrativo e familiarmente autobiografico, ne descrive un campione Luisa Adorno:

Essere nato a Prefetto in quello spazio di tempo incredibilmente breve in cui, non valendo più le raccomandazioni fasciste, non esistevano ancora quelle del nuovo governo, ha influito su tutta la carriera di Vincenzo Adorno. La sua origine apolitica, lungi dal dargli credito, ha suscitato la diffidenza di ogni nuovo ministro. Sue furono le sedi più distrutte, le più disagiate, quelle in cui gli strascichi della guerra crepitavano di notte fra i magazzini del porto. In nessuna resisté più di qualche mese. Memore dell'antico obbedire, il Prefetto Adorno partiva ogni volta per la nuova sede in silenzio [...]⁴⁹,

perché nella lotta politica contingente, la presenza di un prefetto apolitico – specie quando di carriera, specie a cavallo della linea Gustav – sollecita concentriche manovre intese a scalarlo, con la taccia, pressoché ovunque, di essere un prefetto fascista⁵⁰.

Vista da Sud, l'accusa per Zanframundo si concreta nella torva immagine descritta ad Avellino nelle trasmissioni radiofoniche del domenicano Pio Ciuti (e di lì a poco, naturalmente, veicolata dai locali esponenti democristiani con richiesta di «defascistizzazione»), poi lanciata dal foglio «Irpinia Libera», riproposta da «L'Unità»⁵¹ e infine fatta propria – senza troppe cautele – da parte della storiografia, secondo la quale, *sic et simpliciter*, Zanframundo sarebbe un «potente prefetto fascista»⁵², colorandosi altrove di venature badogliane e monarchiche⁵³.

Vista dal Centro, l'immagine proiettata da Zanframundo assume contorni già diversi. Ad Ancona, ad esempio, dove fra il 1926 ed il 1928 era stato capo di gabinetto del prefetto Lops, «simpaticamente noto in provincia», è ricordato come:

Funzionario di ottime qualità morali, di provato valore, di sano equilibrio politico, di sentimenti consoni all'attuale momento, scevro da ogni pregiudizio nei riguardi della Monarchia, elemento da valorizzare perché già da anni simpatizzante per il movimento di liberazione nazionale.

L'informativa riservata citata, una "confidenziale" che nel novembre 1944 doveva essere comprensibile al sottosegretario socialista agli Interni Canevari, pare fra l'altro alludere a una connotazione tutt'altro che monarchica del funzionario⁵⁴. Cosa che, d'altronde, doveva essere ben nota – per quanto lo ebbe in uggia – al ministro della Real casa⁵⁵.

Ma è guardandola da Nord che la vicenda umana e professionale di Zanframundo rivela caratteri esemplari. Perché questo pugliese di Massafra, figlio di un segretario comunale, nato nel vecchio secolo e formatosi in età giolittiana, entrato in carriera nel 1914 e con la rara particolarità di aver cambiato più sedi che scarpe durante l'intero ventennio fascista (bissando posteriormente, anticipando, un analogo se non più umiliante trattamento), aveva trovato un breve *ubi consistam*, fra il 1939 e il 1942, nel ruolo di viceprefetto a Udine⁵⁶. Dove si era legato agli esponenti del locale antifascismo e segnatamente al patriarca socialista Giovanni Cosattini. Che infatti, nell'aprile del 1946, preme sull'amico e compagno Romita: «richiamando la tua particolare attenzione sulla delicata situazione locale, per quanto attiene alla designazione del Prefetto», avverte a chiare lettere che vorrebbe per Udine la nomina di Zanframundo, «che ci pare sacrificato nella piccola Prefettura di Vicenza»⁵⁷.

Ecco come vedere da Nord e vedere da Sud i singoli protagonisti dell'amministrazione, in un quadro che prescindendo dalla lotta politica contingente, possa spargliare le convinzioni più assodate. Anche fra i funzionari dell'epoca buia.

Vi erano, certo, i sospettabili (e magari, si è detto, a torto) così come gli insospettabili (analogamente a torto). Fra i secondi il prefetto di Venezia, Gregorio Notarianni, inizialmente gradito alle sinistre e circondato da un'aura di martirio per essere stato fra i pochi, dopo l'8 settembre, ad essere arrestato nell'esercizio delle proprie funzioni, a Perugia, e da lì deportato in un campo di prigionia in Germania⁵⁸. Poco contava, di fronte all'evento, la sua pregressa, fortunata navigazione nelle acque del regime. Così come gli ambigui memoriali che, dipingendolo «onestissimo, di leali sentimenti fascisti [...] un perfetto galantuomo», assicuravano che presso i camerati umbri «l'impressione» per il suo arresto era stata:

tanto più viva in quanto durante il periodo badogliano, per suo merito principale, la provincia aveva mantenuto una calma e una moralità veramente uniche, rispetto alle altre provincie.

Non si sono verificati arresti, persecuzioni dimostrazioni antifasciste: il Prefetto si era sempre imposto per evitare i licenziamenti degli squadristi, si era opposto recisamente e pubblicamente alle richieste del locale Comitato antifascista, sino a ricevere severi richiami dal Ministero degli Interni Badogliano e ciò per avere ridotto ad una pura espressione di forma la esecuzione degli ordini che riceveva da Roma⁵⁹.

E forse non era noto come per ottenerne la liberazione avessero premuto le più alte gerarchie della repubblica sociale. Così pure certamente non era noto come Notarianni, una volta rientrato in Italia nel febbraio 1944, si fosse umiliato a pregare il ministro di Salò Buffarini Guidi per ottenere – accanto alla pensione – i benefici d'uso⁶⁰.

Certo è che dall'Umbria – una volta liberata – si incammina verso la metà di luglio alla volta di Roma per mettersi nuovamente al servizio della Patria e del re⁶¹. Nell'arco di un mese è esaudito: è dell'agosto 1944 la cessazione della sospensione sul suo nome tramite il collocamento a disposizione, del febbraio 1945 la promozione alla prima classe e, dopo un giudizio che lo vede immacolato ai fini dell' temporaneo, sarà egli stesso nominato (4 novembre 1945) rappresentante del ministero in seno alla sezione speciale del Consiglio di Stato per gli appelli alle sanzioni contro il fascismo⁶².

Anche lui (come Stroppolati) avrebbe desiderato una direzione generale in seno al ministero, meglio ancora la prefettura di Roma. E (come Orlandi) era portato in palma di mano da quegli elementi del partito deambulatoria che, prima della conta dei voti elettorali, è il vero partito di riferimento degli alti burocrati e l'arbitro degli equilibri ministeriali⁶³. Ma, con l'inizio gradimento delle sinistre, anche Venezia gli sta bene⁶⁴. In uno col rapido passaggio allo scemassimo d'ordine. Che gli varrà la tenuta ad oltranza della sede fino a dopo le elezioni del 18 aprile, nonostante la sua gestione fosse stata, dal punto di vista amministrativo, così carente da meritare fra il 1947 e il 1948 due ispezioni consecutive che accertavano, in un clima di omertà diffusa, irregolarità sia di natura amministrativa che di natura penale a carico dei suoi collaboratori più diretti, con grande risalto negli ambienti giudiziari e nella stampa dell'epoca⁶⁵. Ma fino alle elezioni, politicamente era il prefetto adatto. E infatti, trasferito da Venezia, sarebbe approdato alla direzione generale del Fondo per il Culto, con una lun-

ghissima permanenza che si sarebbe protratta fino ad un tardivo collocamento a riposo disposto, oltre i limiti d'età editti, nel 1954.

Anche il prefetto Carlo Manno, insediatosi a Padova sotto Romita, conosce una permanenza da record: sarebbe morto in servizio, nel giugno 1951, senza esser mai riuscito a lasciare la sede di piazza Antenore. Perché un suo trasferimento, qualunque fosse, avrebbe comunque fatto chiasso. Manno sconta, nella nostra storiografia, la riprovazione per il suo fascismo «in senso tecnico»⁶⁶, assumendo nei connotati il volto archetipico – in sede locale – della continuità dello Stato⁶⁷. Eppure, notiamo, qualcosa non torna nella riduttiva definizione, se (visto da Firenze) lo stesso Comitato toscano di Liberazione avrebbe preferito Manno, già prefetto del capoluogo nei convulsi giorni dell'realistico⁶⁸, al «vecchio nobile siciliano dal naso a becco e dalle borse sotto gli occhi, rotto a tutti i possibili regimi, refrattario a qualunque moto di entusiasmo» imposto da Bonomi⁶⁹. O non fosse altro che per la rara, circostanziata umiltà con la quale avrebbe confessato, agli albori del nuovo corso, di sentirsi «un recuperato che poteva essere bene utilizzato»⁷⁰.

Unanimemente considerato una mente giuridica per essere stato fra gli autori del Testo unico della Legge comunale e provinciale del 1934, destinato – negli intenti – a ricoprire un seggio (pare) al Consiglio di Stato, a Manno viene a mancare il gradimento proprio della Democrazia cristiana, per interposta penna (marzo 1946) del sottosegretario spirato⁷¹. E la sua navigazione postbellica a Padova è ricca di conflitti con il partito di maggioranza. Del quale principalmente non accetta il carattere clericale e censorio, contrapponendosi in qualche esilarante camero al bigottismo di Mario Saggin nel tutelare la libertà delle manifestazioni *lato sensu* artistiche. Anche quando ciò gli costi il richiamo o, peggio, la sconfessione di Scelba: e, come sempre, un'interrogativa parlamentare.

Nel gennaio 1947, ad esempio, nonostante le pressioni di Saggin «assieme a quattro sacerdoti», Manno ha l'ardire di autorizzare il «debutto, per il 25 corr. della Compagnia “Chiari-marsica” nel locale Teatro “Verdi” con la rivista di Bracchi dal titolo “Se vi bacia Lola”»; ed allo scoppio in sala della gazzarra – prodotta dall'irredento «di una quarantina di giovani democristiani [...] muniti di fischietti» ma preordinata (si evince dalla minuziosa relazione del prefetto) dall'On. Saggin con l'avallo del vescovo – fa intervenire la forza pubblica contro i disturbatori. Inutile, nei giorni successivi, l'appoggio fornito a Manno da parte di tutta la stampa, eccezion fatta per il foglio diocesano; inutile anche il rapporto del Comando generale dell'Arma. Scelba segnala all'Ufficio stampa e spettacoli della Presidenza del Consiglio l'esigenza di revocare il visto censura per la *pièce*, avvertendo come:

la stampa di Padova [...] ha posto in rilievo che la rivista offendeva in genere la religione, contrariamente a quanto è riferito nel rapporto del prefetto circa le comunicazioni fattegli.

Un vero avanspettacolo⁷². Così come è stupefacente che il prefetto Manno sventi per sette volte l'intervento della forza pubblica nello sfratto – reso esecutivo dalla magistratura – della federazione provinciale comunista dalla sede di corso Umberto. Con una lunga azione arbitrare che, dal tenore delle interrogazioni parlamentari e della corrispondenza riservata, risulta indigesta al locale padronato in riscossa, ai qualunquisti, ma anche – fino al tardivo momento (gennaio 1948) di una soddisfacente composizione – allo stesso sottosegretario Marazza⁷³.

Ecco perché il ministero è costretto a non mutare il prefetto Manno dalla sede di Padova. Rimuoverlo avrebbe significato sconfessare l'azione politica che comunque, duttilmente, il funzionario governativo portava avanti. Ma promuoverlo, per il veto sul suo nome, non era possibile. Si spiega così l'apparente, singolare caso di continuità: che infatti si risolve solo con un precoce crepacuore, il 15 giugno 1951⁷⁴. Nell'arco di tempo in cui Manno aveva tenuto la sede di Padova, nelle altre prefetture venete si erano alternati mediamente tre prefetti: un altro forte movimento sarebbe seguito nell'ottobre dello stesso anno.

I movimenti, nelle restanti sedi venete, sono cadenzati in maniera differente. Ma il problema delle biografie e del gradimento “a sinistra” all'origine delle nomine operate da Romita e poi da Corsi (e prima, in una certa misura, anche da Parri) resta – a nostro avviso – una utile chiave interpretativa.

A Verona, ad esempio, quando il prefetto politico Giovanni Uberti lasciava per riprendere la carriera politica, si sarebbero alternati l'anziano Giuseppe Ristagno ed un funzionario destinato ad una carriera prestigiosa quale Vincenzo Peruzzo. Non pare che Ristagno – prefetto della vecchia guardia – godesse di particolari appoggi politici, né che avesse goduto dei favori del regime⁷⁵. In ogni caso la sua azione a Cremona all'altezza dell'8 settembre e, successivamente al licenziamento, il suo comportamento nei venti mesi di Salò lo facevano apprezzare come un prefetto sicuro⁷⁶. Al punto che nell'ottobre 1946 veniva destinato alla sede di Novara, di suo pieno gradimento per avere egli il centro dei suoi interessi e la stessa famiglia nella vicina Domodossola⁷⁷.

Al suo posto arrivava Vincenzo Peruzzo, un prefetto “a stelle e strisce”⁷⁸. Già viceprefetto a disposizione del ministero all'altezza dell'realistico, aveva rifiutato la nomina al grado apicale subito propostagli dal duce di Salò. Ottenendo per sé

il licenziamento, per la famiglia la miseria e, nella Roma del 1943-44, la clandestinità per il figlio in età utile alla chiamata alle armi. Il 7 settembre 1944 (con lui da Roma, sulla scassatissima *jeep*, Falcone Lucifero: ma il ministro della Real casa preferisce non fare cenno della deludente missione nel proprio diario) era approdato – fresco di nuova nomina e ricco di inesperienza – alla sede di Pisa appena attraversata dal fronte⁷⁹. Il suo nome è legato, in appena due anni, alla nomina di una commissione d'epurazione particolarmente ben orientata (crediamo unica in Italia: un comunista, un anarchico ed un giellista sposato ad una donna ebrea)⁸⁰, ma anche alla chiusura del campo di Coltano⁸¹, alla composizione delle vertenze mezzadrili⁸², alla ripresa delle attività alla Piaggio di Pontedera⁸³ e più generalmente alla ricostruzione della disastrosa provincia, con una inedita e fattiva alleanza col CLN che diventerà addirittura fama radiofonica nell'esaltazione fattane, ai microfoni di radio Firenze, dal rettore Luigi Russo⁸⁴. E infatti, se leggiamo in filigrana i rapporti dell'Arma, «Persistono le critiche nei riguardi del Prefetto che è generalmente ritenuto di scarsa energia» (febbraio 1945), «È largamente criticata la scarsa energia spiegata dal Prefetto nell'amministrazione della provincia. Si vorrebbe perciò che, in occasione del prossimo passaggio della provincia alle dirette dipendenze del Governo italiano, venisse sostituito» (aprile 1945), «Persistono lagnanze nei riguardi del prefetto, S. E. Vincenzo Peruzzo, al quale si muovono accuse generiche di debolezza» (maggio 1945); giudizi che conseguono – anche cronologicamente – alla sua scelta di campo politica: «Debole ed indecisa continua a manifestarsi l'azione del prefetto di carriera S. E. Peruzzi [*sic*] che, per tema di urtarsi con i partiti di sinistra, subisce talora la volontà del comitato di liberazione nazionale» (gennaio 1945)⁸⁵. Non stupisce che in un momento difficile il direttivo della federazione provinciale socialista scriva «Al Compagno Romita Giuseppe»:

Per debito di coscienza ed in omaggio alla verità noi dobbiamo affermare che il Dr. Peruzzo Vincenzo si è comportato con imparzialità, sano equilibrio ed ha inteso impostare la sua opera per risolvere le sorti della nostra disgraziata provincia⁸⁶.

C'è motivo di credere che fosse un prefetto fascista e, nelle intenzioni, un prefetto scelbino? C'è motivo di credere, vogliamo dire, che Angelo Corsi lo destini alla terra veneta per sottolineare la continuità dello Stato?⁸⁷

Cerchiamo allora di cogliere come avviene a Rovigo l'allineamento della prefettura. Perché qui si avvicendano, nel breve spazio di quattro anni, addirittura

cinque prefetti. Salta praticamente subito, come si è accennato, il liberale Luigi Puxeddu, il prefetto del CLN. La cui delegazione provinciale (dimentica degli attriti precedenti) sarebbe stata l'unica, all'altezza del convegno regionale del 14 novembre 1945, a sentirsi orba di tanto spiro⁸⁸. Eppure, prima dell'insediamento a Rovigo, il nuovo prefetto Soldaini aveva dato prove inequivoche del proprio sentire. Non solo in qualità di prefetto di Arezzo all'altezza dell'realistico (Soldaini, dopo una carriera ritardata e accidentata, fermatasi sempre a un passo dalla promozione al grado apicale, vi era stato nominato titolare giusto l'8 settembre, prendendo contatti immediati con gli uomini del Comitato)⁸⁹, ma anche per l'azione condotta come prefetto a Catanzaro. Per soli tre mesi, però: perché nel febbraio 1945 (il vento del Nord ancora deve soffiare...) era stato collocato a disposizione. Così la riassume Pietro Nenni:

Venti province sono in agitazione contro i prefetti. I venti restano al loro posto malgrado le proteste dei Comitati di liberazione: il prefetto di Catanzaro è rimosso proprio a causa dell'appoggio dato al Comitato di liberazione e da questo ricevuto⁹⁰.

E così conferma la quindicina di telegrammi inviati al ministero dagli uomini politici della sinistra, dalle federazioni dei loro partiti, dalle loro associazioni⁹¹. Vista da Sud, questa volta. Non pare allora casuale che sia stato il governo Parri, con uno dei pochissimi movimenti che il suo ministero ricordi, a destinarlo a Rovigo⁹²: primo prefetto di carriera, dopo la Liberazione, in una piazza veneta. Tecnicamente in una piazza rossa. Nessuno si sarebbe aspettato, probabilmente, che fosse proprio quella piazza a rivoltarglisi contro. Nonostante ogni prerogativa, nonostante diremmo ogni attenzione del Soldaini per rendersi compatibile (e le premesse c'erano tutte) con la situazione locale, il prefetto viene letteralmente rotolato fuori dalla prefettura al termine di una manifestazione di piazza il 22 luglio 1946⁹³.

È che a questa data, ad una sinistra comunista che in Veneto è rinserrata nel proprio massimalismo⁹⁴ non importano le tecniche dell'esercizio dell'altrui potere. Importa semmai lo scontro col potere. Cioè il muro contro muro per frapposto prefetto. Ma qui non ci interessa l'analisi politica⁹⁵. Ci interessa capire come il ministero *ora* risolve il problema. Qualche anno dopo (e poi per troppo tempo) di fronte a manifestazioni simili, o anche molto più gravi, il governo avrebbe tenuto duro sul nome del *proprio* prefetto, rinserrato gli apparati ed organizzato più efficaci misure repressive e (*of course*) preventive. Ma a partire da che data? Attraverso quali meccanismi informativi? E con che tecniche?

E soprattutto: mirando a quale compatibilità, quando fosse risultato evidente che essa si era rotta? Artefice il solito Angelo Corsi, Soldaini è destinato ad una sede del calibro di Taranto. Non sconfessato quindi, come avrebbe preteso il *côté* degli alti burocrati del ministero, ma utilizzato in altra sede delicata⁹⁵. Difficile trovare un sostituto, che viene infine individuato in Luciano Di Castri, da pochi mesi prefetto ad Agrigento⁹⁷. Sarebbe lungo e a questo punto inutile delineare anche la sua biografia, ma non si può sfuggire, leggendo le sue relazioni, ad una tensione spasmodica a non porsi in conflitto con la rossa realtà locale⁹⁸. Ecco: due mesi prima della storica tornata elettorale Scelba provvede a sostituirlo, collocandolo a disposizione. Dal punto di vista personale, avvenendo ciò a pochi mesi dal collocamento a riposo “per ragioni di servizio”, si traduce in un danno grave agli effetti della ricostruzione di carriera. Dal punto di vista politico, la scelta di sostituirlo con Gaetano Orrù (in un *flash*: era l’uomo che teneva compagnia al piccolo re, sul molo di Ortona, in attesa della sua partenza per Brindisi...) si rivelava, come da intenti, la più sicura⁹⁹. Rapidissimo (nonostante l’età avanzata) ed efficace, Orrù sarà subito premiato con l’atteso trasferimento a Grosseto, presto menando vanto per l’azione condotta contro la locale Camera del Lavoro¹⁰⁰. Dopo aver potuto irridere, in una riservatissima del marzo 1948 sulla cui tipologia torneremo presto, perfino sulla «poesia matteottiana» spezzatasi nel Polesine alla vigilia elettorale¹⁰¹.

E che il successore, prefetto Camillo Bruno, sia forse un irenico? Un’anima bella protesa agli accomodamenti almeno verso le forze cautamente riformiste? Promosso a Verona nell’ottobre 1951, da Scelba. Innalzato a Firenze esattamente due anni dopo, da Scelba. Non possiamo entrare nel dettaglio, che anche in una minima nota aprirebbe troppi scenari non inerenti, ma la prosa di Giorgio La Pira nel descriverlo in questo ruolo non può non essere riprodotta:

Caro Russo,

devo dirti con fraterna franchezza:

- tu devi dire al Prefetto che o lui aderisce alla “linea” fiorentina o altrimenti le cose così non possono più andare.

Cosa sia la “linea fiorentina” tu lo intuisci: comunque te la potrà chiarire [Renato] Branzi.

Problemi di lavoro, problemi delle città, problemi di equilibrio politico etc: egli non deve continuare a fare quello che sino ad ora ha fatto con risultati disgraziati e per me tanto dolorosi!

Il Dr. Bruno è, certo, un galantuomo, ma non si può dire che abbia avuto finezza nell'intuire la eccezionale situazione fiorentina.

Comunque: è ora di mettere un chiaro “fermo” ad una situazione che potrebbe diventare di stridente rottura fra me e lui.

Copia di questa lettera mando anche al segretario di partito [Amintore Fanfani] perché anche lui sia messo al corrente della situazione fiorentina.

Sono certo che tu eviterai altre rotture di cui il nostro paese non ha certo necessità.

Con affetto¹⁰².

Come non capire, allora, il rapido allineamento che seguirà finanche il prefetto di Treviso, Elmo Bracali, che per tutto il 1945 ad Arezzo aveva contrastato un virulento attacco della Democrazia cristiana? Nella città toscana, Bracali era stato radicalmente avversato «per la sua assidua partecipazione alla seduta settimanale di C.O.S» – il Centro di orientamento sociale, organo di democrazia partecipativa fondato da Capitini – e per gli ottimi rapporti col suo presidente, il sindaco della Liberazione Antonio Curina (“Bruno”) del Partito d’Azione¹⁰³. Ne era uscito sconfitto, al punto che il locale foglio democristiano ne aveva salutato l’estromissione con un titolo a cinque colonne in prima pagina seguito da un trafiletto dal tenore inequivocabile: «Il Prefetto Bracali, per il quale noi avevamo fatto al Governo le note richieste, è stato collocato a disposizione. / L’opinione pubblica ha avuto con noi la meritata soddisfazione»¹⁰⁴. Certo, ad Arezzo (dopo le iniziali esitazioni)¹⁰⁵ aveva conosciuto la difesa appassionata degli azionisti e dei socialisti¹⁰⁶. Che dopo un breve esilio nella sua Serravalle Pistoiese nel purgatorio dei collocati a disposizione e dopo la nomina alla prima, ancorché sgradita, sede libera operata da Romita, gli aveva fruttato con Corsi il ripescaggio alla meno sgradita sede di Treviso¹⁰⁷. Ma dopo l’ottobre 1946, più ancora dopo il maggio 1947, valeva ancora la pena di tentare la stessa strada? Avrebbe fatto quanto gli era richiesto, cercando di non farsi sovrastare da un qualche questore intrigante (e fosse solo il questore!) certo più ascoltato di lui. Obbedendo a Scelba e cercando una sede comoda. Che per quanto poteva a questo punto interessargli voleva dire appena al di qua dell’appennino, ad un paio d’ore d’auto da Serravalle Pistoiese. E allora a Modena, per il resto degli anni bui, ci starà benissimo¹⁰⁸.

Una particolarità, questa dell’avvicinamento ad una sede quanto più vicina al centro dei propri interessi ed affetti familiari, che potrebbe sembrare un escamotage narrativo, ma non lo è. Sarebbe lungo documentare quanto stiamo per dire, perché presupporrebbe la costruzione di statistiche che (pur tenendo conto di

alcune variabili: Roma, ministero, grandi sedi) valutino l'impatto/gradimento dei funzionari sulla base dell'origine geografica¹⁰⁹. Cosa che necessiterebbe ulteriormente di un raffronto con le dinamiche del ventennio precedente, tutte da estrapolare. Anche se, crediamo, la statistica in ogni caso non potrà sopperire l'analisi di altre fonti. Analisi che concorre – provvisoriamente – a delineare come nel passaggio (pur fra tante cesure) dal regime fascista all'età centrista, la vera linea di continuità sia rappresentata dal preponderante peso della politica politicata nel determinare carriere e destini di funzionari dell'Interno¹¹⁰. Al partito unico si sostituisce il partito di maggioranza, magari con qualche accomodamento sottobanco, ma con una accentuazione delle pratiche di gradimento¹¹¹.

Nel nostro piccolo osservatorio, la sensazione – se si sia posta attenzione a itinerari come quelli del Ristagno, dell'Orrù, a maggior ragione del vicentino Peruzzo destinato a Verona e poi a Venezia e, fra poche righe, a quella del veronese Domenico Dal Cortivo simmetricamente destinato a Vicenza e poi a Mantova – a partire dall'ottobre 1946 è quella di una progressiva endogenizzazione. Come nella piccola città veneta tratteggiata in un caustico romanzo di Ugo Facco de Lagarda, dove – in contrapposizione alla vulgata – «I maggiori esponenti della vita pubblica, sono, strano a dirsi, tutti o quasi tutti – certo i più in vista – settentrionali; qualcuno, anzi, è di casa»¹¹²: un qualcosa che rappresenta un *surplus* rispetto al pur “necessario” gradimento, secondo un profilo identitario che va a tutto vantaggio, evidentemente, di una maggiore compatibilità locale. Cioè, fuor di metafora, di un più accentuato rapporto di deferenza/dipendenza del prefetto dai poteri che contano: quelli che hanno maggiore ascolto presso il ministro e che saranno i veri organi di controllo sul suo operato. Troppo simile, letto in questa chiave, a quella “debolezza” che per Camillo Matter («*alter ego*» di Silvio Trentin)¹¹³ era stata la vera croce dei prefetti del CLN.

Prima di addentrarci in una diversa forma di analisi, per cogliere le compressioni e le dinamiche, ma potremmo dire la violenza politica con cui d'ora in poi vengono operati i movimenti prefettizi, sarà utile tornare brevemente al caso vicentino. Si è già segnalato come Zanframundo avesse avvertito precocemente l'arrivo dell' temporaneo alla rovescia con l'avvento (luglio 1946) della nuova compagine ministeriale. Il 7 agosto, infatti, scrive privatamente al collega Guido Broise, fresco della nomina a capo di gabinetto del ministero, porgendo «i rallegramenti e gli auguri per l'incarico». Poi entra subito nel vivo: «A parte il recente piccolo movimento penso che fra non molto ve ne sarà altro forse un po' più vasto» e lo prega di «tenermi presente». Sa, evidentemente, di non essere più

localmente compatibile, e spera che la propria disponibilità ad accettare una nuova sede possa scongiurare il collocamento a disposizione. Così, saldando le ragioni familiari con quelle politiche, si candida per una sede rossa come quella di Genova: dove in vista di un pensionamento che avverte ormai vicino – pudicamente: «Alla fine (ormai prossima?!) della nostra vicenda» – conterebbe comunque di sistemarsi una volta a riposo. Ma sa che la sede è importante, ambita da colleghi più graditi al ministero, e allora: «In via subordinata andrei volentieri a Cuneo (vedi che non ho ambizioni eccessive) che da Genova non è distante. [...] Potrebbe andare bene anche Alessandria»¹¹⁴. Cioè tutte sedi nell'area delle “repubbliche” del Nord. Che per un pugliese di Massafra, se non si sia compreso l'itinerario politico ed umano, è un controsenso. Tutto, insomma, ma non l'ambiente romano: dove non era mai stato gradito e che non aveva mai gradito.

Eppure Zanframundo non si tira indietro nel segnalare con le proprie relazioni il malcontento delle classi subalterne. Altro che chiedere aiutini a Roma e piccole provvidenze clientelari! Con un lessico che a questa data sa più di Camera del lavoro che di prefettura, Zanframundo così se ne esce nel finale di una documentata, in sé gravissima relazione sul «costo della vita»:

Concludo invocando che il Governo – com'è nei voti e nelle aspettative dei lavoratori – passi decisamente e immediatamente all'azione, prima che sia troppo tardi, e attui senza indugio provvedimenti capaci di accrescere il potere di acquisto dei salari.

Il problema è urgente e grave e richiede misure energiche, adeguate e tempestive. I lavoratori sono ormai stanchi di promesse ed il tarlo della sfiducia verso gli organi responsabili comincia a corrodere i loro spiriti creando uno stato d'animo quanto mai pericoloso¹¹⁵.

E, negli stessi giorni, con una presa di posizione stupefacente combatte quella legalizzazione del pane «extra tessera» – una variante della formula “pane nero al mercato bianco, pane bianco al mercato nero” – fortemente voluta dalla nuova compagine governativa: pane bianco con farine abburattate all'80% e pane nero al 91%, secondo le direttive impartite da De Gasperi nel luglio 1946¹¹⁶. Come dire che, fuori del tempo, Zanframundo è ancora nello spirito dei CLN, che in Veneto, supportati da un autorevole parere accademico, nelle loro punte più avanzate ne avevano fatto un punto di forza del proprio progetto¹¹⁷. E ancora, Zanframundo avrebbe irriso alle stesse forze dell'ordine (e, implicitamente, ad un proprio funzionario in subordine) che all'altezza dell'emergenza dei ribelli di Santa Libera¹¹⁸

andavano propagandando la necessità di dare la caccia al Tar, al secolo Ferruccio Manea, nell'area del Monte di Malo¹¹⁹. E soprattutto avrebbe continuato a mantenere un ruolo impassibilmente arbitrario nelle vertenze sindacali della provincia, tardando per quanto possibile nel telegrafare l'inizio degli scioperi al ministero per non essere obbligato dall'alto a fare intervenire la forza pubblica. A capire il trucco ed a porlo definitivamente in scacco è la Confindustria: che appena Scelba si è insediato al ministero dell'Interno, ad ogni occasione di sciopero fa partire da Vicenza all'indirizzo del ministro un telegramma così tempestivo da precedere la comunicazione prefettizia. Di modo che le istruzioni repressive di Scelba possano anticipare qualunque mossa del prefetto¹²⁰. Non è un caso che, in area veneta, sia il solo Giovanni Battista Zanframundo a perdere la sede nell'esatto momento in cui le sinistre sono cacciate dal governo. Ed a restare nella disposizione quasi fino alle soglie della pensione, per l'enormità di sei anni¹²¹.

Quello di Zanframundo, in definitiva, è un caso paradigmatico di prefetto democratico e sociale. O quantomeno – nei ricordi di un protagonista di quei giorni, il segretario della Camera del lavoro di Vicenza – di un «corretto e neutrale funzionario di stile giolittiano», contrapposto sul filo della memoria al successore Dal Cortivo, «un prefetto di chiara connotazione politica, pupillo di Rumor»¹²²: un'asserzione pregnante e lapidaria, ma che non rende sufficiente merito (visto, questa volta, troppo da vicino) ai ruoli, alle benemeritenze ed alle tecniche della sua irresistibile scalata.

Entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1930, Dal Cortivo per un decennio compie una carriera abbastanza tipica¹²³. La sua biografia, però, offre cardini ben più saldi al nostro discorso. Nativo di Montecchia di Crosara (provincia di Verona, ma diocesi di Vicenza), Domenico Dal Cortivo vi era stato infatti segretario del fascio dal 1924 al 1927 e poi (anzi: in parte contemporaneamente) primo podestà fino al giugno 1930¹²⁴. Già ufficiale durante la grande guerra, poi capo in paese della squadra «premilitare» (dice lui) dal 1922 fino all'assorbimento nella Milizia e quindi centurione fuori quadro, è richiamato durante la seconda guerra mondiale in qualità di maggiore di fanteria. All'altezza dell'8 settembre 1943 è catturato e deportato in Polonia; ma dedotto un breve periodo di prigionia, non giocano a suo sfavore neppure i venti mesi di Salò, perché dopo aver giurato per la repubblica collaborazionista è subito ricondotto in Italia, a Venezia, e promosso viceprefetto ispettore¹²⁵. Imposto dai superiori a colleghi di gran lunga più anziani di lui, manterrà sede e grado (con qualche moritorio) fino alla Liberazione¹²⁶, passando indenne attraverso le secche dell'empo-

raneo¹²⁷ ed ottenendo anzi nell'arco di un biennio due promozioni consecutive, raggiungendo così il grado apicale e la nomina a Vicenza dopo soli diciassette anni dall'ingresso in carriera¹²⁸. Dal cerchio al centro, dal prima al dopo, le ragioni della continuità e le tecniche della compatibilità tornano a collimare.

Relazioni ufficiali, relazioni officiose.

Come si riflettono, se si riflettono, le opzioni politiche ed i trasformismi dei prefetti nelle relazioni trasmesse a Roma? In che misura la loro biografia li porta ad interpretare diversamente (e, quindi, soggettivamente) la mole di dati che sta alla base (ma non per questo oggettivamente) della relazione mensile? Ma soprattutto, in che misura le attese (o, meglio ancora, ciò che essi credono che il ministro si attenda da loro) si riflettono sulla normale attività informativa?

Fra la metà e la fine degli anni Trenta, un funzionario d'eccezione come Giuseppe Celi – prefetto di Padova dal 1934 al 1939, poi senatore del Regno – si serve, nella stesura delle proprie relazioni mensili, di una quantità di fonti straordinaria. Anche a non contare quelle dell'Arma dei Carabinieri (che, con perfetta continuità, anche nel dopoguerra fanno pervenire all'organo di governo locale solo le segnalazioni periferiche, riservando le relazioni unicamente al proprio Comando generale)¹²⁹, si tratta mensilmente di una ventina di relazioni settoriali¹³⁰. Per il predecessore del Celi, esistono addirittura gli indici (una sorta di tabella di marcia) delle materie da trattare nella predisposizione della relazione, mese dopo mese¹³¹. In aggiunta, ciò è ovvio, vi è la sua sensibilità politica. Ma, contemporaneamente, la coscienza di essere un controllore controllato¹³².

Nella stessa città, dopo la Liberazione, il prefetto politico Gavino Sabadin è l'unico in area Veneta a spedire a Roma fin da subito non solo le relazioni mensili, ma addirittura quelle settimanali: un genere – si converrà – che nella ventata antiburocratica portata dai CLN era quasi ovunque in disuso¹³³. Eppure, se si vada ad analizzare la questione inseguendo non il mito dei prefetti politici, ma il solo metro delle carte, ci si accorge di un particolare stupefacente. Le relazioni del Sabadin – in particolare le settimanali – sono esemplate da un'unica fonte: le analoghe relazioni del questore! Del quale, ad un attento esame comparativo, riportano finanche le virgole¹³⁴. La cosa, in questo momento, ci interessa solo per comprendere il funzionamento del canale informativo. Che ai nostri fini, per completarsi, non può prescindere dagli stralci delle relazioni del Comando gene-

rale dell'Arma, dalle singole riserve di esponenti politici, dalle voci – spesso dissonanti – del CLN e, come sempre, dagli esposti anonimi. Specie quand'essi abbiano un seguito di inchiesta.

Più fruttuosa, allora, l'indagine delle carte col ritorno dei prefetti di carriera. Perché se da un lato la normalizzazione amministrativa (restiamo al caso di Padova) amplia la base documentaria su cui si basa il prefetto, contemporaneamente torna a porlo sotto le stesse cautele di controllo incrociato che già operavano negli anni Trenta¹³⁵. Per quanto il questore – almeno in una prima fase – sia legato a filo doppio al “suo” prefetto, egli ha il potere autonomo di riferire a Roma. È un accordo personale – basato su coincidenti ragioni di opportunità – quello che nei casi maggiormente spinosi gli consente di non informare gli apparati centrali prima di aver dato al prefetto il tempo di riferirne egli stesso. «Ministero non informato», scrive talvolta il questore Antonio Solinas nei rapporti al prefetto. E il prefetto Carlo Manno sa, a questo punto, di dover dare pronta comunicazione al gabinetto ed alla direzione generale di pubblica sicurezza prima che la stessa notizia – magari per canali meno controllabili – giunga direttamente al centro, cosa che porrebbe entrambi in una situazione insostenibile. Ma fra il dire e il non dire, c'è una via di mezzo che consiste nel dire a metà, ammorbidendo i toni.

Nel pomeriggio del 28 novembre 1948, ad esempio, si svolgono a Padova «le manifestazioni indette dall'UDI per la “Giornata della Pace”». Dopo la sfilata di carri allegorici, di fronte a seimila persone davanti alla Sala della Ragione, prendono la parola Letizia Merlin dell'Unione donne italiane e Valdo Magnani. Ai tutori dell'ordine – oltre al normale presidio – è fatto obbligo di segnalare l'eventuale partecipazione di sindaci o la presenza di stendardi e gonfaloni, giusta una precisa circolare telegrafica (in cifre) di Scelba:

Relazione quesiti pervenuti precisasi che ANPI, URI, UDI et Fronte Gioventù sono da considerare quali organizzazioni di partito sebbene si presentino sotto veste apoliticità. Ravvisasi pertanto dovere astensione Autorità da partecipare manifestazione promosse dette organizzazioni¹³⁶.

Così il questore Solinas riferirà «Per opportuna notizia» al prefetto Manno «che il comune di Montagnana era rappresentato alla manifestazione da tre vigili urbani in uniforme, con bandiera tricolore», assicurandogli però in chiusura: «Il Ministero non informato»¹³⁷. Il prefetto potrà allora dare notizia della manifesta-

zione nella relazione mensile, permettendosi tuttavia di non accennare alla partecipazione ufficiale del comune di Montagnana¹³⁸.

Nel mese di marzo 1948, a un mese dalle elezioni, il Servizio informazioni speciali (SIS) sente l'esigenza di convogliare alla Divisione degli affari generali e riservati (DAGR) gli esiti di una indagine a vasta scala sullo stato di salute delle province in Italia. Tali relazioni "riservatissime" – trasmesse dal SIS «per opportuna notizia» e quindi inserite dal destinatario nei fascicoli delle relazioni (per dir così) mensili "ufficiali" – denotano uno schema tipico, che obbedisce all'esigenza di riferire sui punti che, in quella temperie, costituiscono le paure della compagine ministeriale di fronte al nodo elettorale e segnatamente al pericolo comunista¹³⁹. Se non sempre il loro tenore rappresenta l'esatto controcanto alle prefettizie mensili, spesso contengono informazioni che là non avrebbero potuto trovare spazio. Come avrebbe potuto, ad esempio, il prefetto di Vicenza, l'insidiabilmente rumorioso Domenico Dal Cortivo, riferire ufficialmente certi aspetti fra il ridicolo e l'oscuro della campagna elettorale?

Anche gli Internazionalisti o comunisti libertari, o Trotschisti avevano il loro gruppo a Vicenza, per fortuna esiguo, che si trattava di elementi pericolosissimi privi di ogni disciplina, veri disperati. Fortunatamente è andato loro incontro l'On. Rumor della Democrazia Cristiana, uomo modesto che gestisce un piccolo stabilimento tipografico, ma illuminato e consapevole. I sette o otto "disperati" andranno nel Venezuela a Caracas; i passaporti sono pronti, l'On. Rumor ha procurato loro i fondi. In attesa dell'imbarco, il gruppetto si è dato ad una attiva propaganda nel settore dell'Altipiano a favore della Democrazia Cristiana ed ha promesso altresì di procurarsi dei mitra. Nel Venezuela questi giovani troveranno l'appoggio del Nunzio Apostolico¹⁴⁰.

Non abbiamo la certezza, per carità, che siano gli stessi prefetti a compilare – ciascuno per la propria sede – tali relazioni: ma la cucina delle informazioni è indubbiamente un *mix* fra questorile e prefettizia. Frequenti i rimandi interni a missive pervenute ai prefetti o inviate dagli stessi, attente le considerazioni sui rapporti con i questori da loro dipendenti. E, per contro, assenti o quasi i riferimenti all'altro braccio secolare del controllo sul territorio, quello dell'Arma. Nel caso della relazione vicentina citata, ad esempio, alcune concordanze interne («Il Questore mi ha assicurato», c. 3; «Come già altrove, ho raccomandato al questore», c. 4; oltre alla data topica, che in tutte le relazioni reperite è quella delle sedi periferiche) ci fanno propendere senza troppi dubbi per l'attribuzione al

prefetto¹⁴¹. Di certo, comunque, non è tutta farina del sacco di Gesualdo Barletta – già titolare della zona Ovra di Roma ed ora a capo del SIS – che su queste premesse pone piuttosto le condizioni per la promozione, a distanza di pochi mesi, alla direzione della neocostituita Divisione affari riservati, scissa dagli Affari generali¹⁴².

Ciò che in ogni caso vogliamo sottolineare, è che nell'attività informativa diretta dagli uffici periferici al superiore ministero si intersecano e si completano almeno due ordini di comunicazioni: quelle *ufficiali* delle relazioni mensili e quelle *riservatissime* delle veline. Cauterle prime in quanto nate – si direbbe – quasi per ottenere una forma di pubblicità, destinate *ab origine* a rappresentare la posizione del ministero di fronte agli organi di controllo. È lo strumento della relazione mensile, infatti, ad essere agitato dal ministro Scelba o dal suo sottosegretario Marazza a fronte delle interrogazioni o delle interpellanze parlamentari. Solo quando essa sia lacunosa si ricorre ad ulteriori elementi, appositamente e invariabilmente richiesti ai prefetti. E dove questi non confermino la linea ministeriale (e Padova, si è visto, ne offre qualche campione significativo) è Scelba stesso a dare ordine agli uffici o alle direzioni generali interessate di non tenere alcun conto delle informazioni fornite dal prefetto.

Quei funzionari col sole negli occhi

Occorre, insomma, molta cautela per non farsi abbagliare dalla mole cartacea delle relazioni prefettizie e considerarla come un monumento prima che come un documento¹⁴³. Utilissimo ed insostituibile, sia pure, ma che necessita comunque di una contestualizzazione serrata, di una esegesi delle sue fonti e di un'indagine – neppure troppo sommaria – sull'identità politica e la biografia amministrativa dell'estensore. Le stesse cautele, cioè, che in fase di scrittura preoccupavano i prefetti. Che semmai invertivano i due fattori da ultimo citati, tenendo conto dell'identità amministrativa e della biografia politica del destinatario.

Ci sono tuttavia momenti e relazioni in cui l'estensore, per inesperienza o per altre considerazioni, rivela un quadro dissonante. Se si tratta di considerazioni *altre*, stonate perché volutamente dissenzienti dalla politica governativa, si può stare sicuri che – in capo a poche settimane, massimo pochi mesi – il prefetto “salta”. Lo si è visto nel caso dell'ostico Zanframundo: condannato, non a caso, a sei anni di collocamento a disposizione nell'esatto momento in cui le sinistre vengono estromesse dal governo. Ma qui ci interessa la regola, non l'eccezione. Ci

interessa un problema di metodo che aiuti – *si parva licet* – a interpretare e quindi a utilizzare la fonte. E allora della stecca nel coro ci interessa la sua involontarietà, dell'abbaglio la luce che getta sulla restante trama: come la mano di un pittore inesperto rivela il disegno sottostante alla pittura.

All'inesperienza (presumibile o, almeno, così giudicata) di un funzionario, si è già fatto cenno inizialmente: quel viceprefetto che a Belluno rivela *troppo* circa le proteste dell'estate 1946 presso il palazzo del governo, subito sconfessato. Se ne è ancora fatto cenno per la strana caccia al Tar, in provincia di Vicenza, nella tarda estate dello stesso anno: non che qui il riflesso pavloviano dell'anonimo funzionario non fosse congruente con le opzioni degli apparati, tant'è che al ministero le sue ragioni verranno prese per buone – nonostante le chiose sarcastiche di Zanframundo – tornando utili, ma di molto ammorbidite nei toni, nelle relazioni mensili di Dal Cortivo¹⁴⁴.

Nell'ottica di questi funzionari di recente conio – nati tutti o quasi nel nuovo secolo, formati nell'università fascistizzata, entrati in burocrazia con la covata degli anni Trenta ed ora pronti a compiere il balzo ai gradi apicali in piena età scelbina – sono le ragioni di una vecchia e nuova militanza a fare aggio su quelle della cautela. Digiuni affatto di un ruolo arbitrale che i più vecchi avevano *comunque* appreso alla scuola giolittiana (ma meglio, dovremmo dire, a quella nittiana)¹⁴⁵ e che in questo periodo di transizione è ancora la cifra della sparuta pattuglia dei prefetti romitiani, quelli del nuovo corso – per ora in posizione perlopiù vicaria – rivelano il segno tangibile di una volontà di farsi zelatori e militanti, di cavalcare gli apparati di polizia fino a rendersene esecutori e interpreti¹⁴⁶. Con una traccia del loro avvento che resterà fino al nuovo passaggio di generazione – ottenuto, a grana grossa, solo con le ondate pensionistiche dei Sessanta e dei primi anni Settanta – e che sarà, spesso, una traccia di sangue¹⁴⁷.

Inesperienza ed ansia di carriera, allora, concorrono nel dipingere un quadro allarmato attraverso lo strumento improprio della relazione mensile ordinaria. Specie in quei funzionari di grado non apicale che abitualmente non possiedono le chiavi dei cifrari né conoscono l'uso riservatissimo delle veline. Perché ciò che i più cauti prefetti dicono solo attraverso velina da trasmettersi a stretto protocollo riservato, i vicari e più ancora i facenti funzione – durante i periodi d'assenza dei titolari Inesperienza ed ansia di carriera, allora, concorrono nel dipingere un quadro allarmato attraverso lo strumento improprio della relazione mensile ordinaria. Specie in quei funzionari di grado non apicale che abitualmente non possiedono le chiavi dei cifrari né conoscono l'uso riservatissimo delle veline.

Perché ciò che i più cauti prefetti dicono solo attraverso velina da trasmettersi a stretto protocollo riservato, i vicari e più ancora i facenti funzione – durante i periodi d'assenza dei titolari delle sedi – lo dicono in forma aperta, quasi immediata. Ponendo in essere un cortocircuito fra fonte informativa riservata e testimonianza pubblica. E mettendo in difficoltà lo stesso ministero, che di tali relazioni vorrebbe servirsi unicamente per assicurare come la gestione della polizia sia stata morbida, l'ordine pubblico abbia avuto una propria tenuta e non si sia mai arrivati (per carità!) al paventato pericolo della rivoluzione. Anzi – per dire la parola vietata – della *insurrezione*¹⁴⁸. Il cui incubo, nei fatti sempre presente e sotterraneamente capace di determinare politiche di repressione preventiva, nelle relazioni mensili *deve* allontanarsi sempre di più a poco a poco che ci si allontana dall'immediato dopoguerra.

Complice il periodo estivo, e la recente maratona elettorale che aveva costretto i funzionari apicali a non assentarsi neppure un giorno dai palazzi del governo nell'intero periodo precedente, non tutti i prefetti si trovano in sede alla notizia dell'attentato a Togliatti¹⁴⁹. Nulla, ad esempio, poteva smuovere il prefetto di Rovigo Gaetano Orrù dalle ferie nella natia Sardegna. Da dove, con piena soddisfazione di Scelba per l'esito elettorale in una provincia votata – secondo i predecessori – ad una sicura affermazione delle sinistre, poteva attendere con piena soddisfazione egli stesso il trasferimento a Grosseto¹⁵⁰. Ed anche la relazione mensile porta la firma del vicario, con toni drammatici e tratteggio in rosso:

Episodi di grave turbativa dell'ordine pubblico, invece, si sono avuti in occasione dello sciopero generale di protesta per l'attentato all'On.le Togliatti come è già stato ampiamente riferito. Il pretesto dell'attentato è stato sfruttato dai partiti estremi per trasformare la "protesta" in una *manifestazione di carattere insurrezionale*.

Dall'esame dei fatti, dalle circostanze emerse e dal vaglio degli elementi in possesso di questo Ufficio [si] evince chiaro che gli episodi verificatisi (tentativi di assalto alla Questura, alle sedi dei partiti, occupazione delle fabbriche etc.) non debbono attribuirsi all'esplosione di sdegno popolare per l'attentato, ma ad *un piano insurrezionale preordinato per rovesciare il Governo e per conquistare con la violenza il potere*.

Il fermo contegno della Polizia e la tempestività delle azioni condotte con decisa energia, hanno impedito incidenti di maggiore gravità di quelli lamentati.

Le immediate indagini, sino ad ora praticate per identificazione dei maggiori responsabili degli atti di violenza e di devastazione, hanno portato all'arresto di 13 persone ed

alla denuncia di altre 83 per i reati di saccheggio, devastazione, violenza alla forza pubblica, violazione di domicilio, attentato alla libertà del lavoro, arbitrarie perquisizioni, etc¹⁵¹.

Sarà compito del nuovo prefetto, il neopromosso Camillo Bruno, ripercorrere a distanza di un mese la stessa vicenda: intingendola in un paternalismo ricco di metafore e riscrivendola – per quanto ormai possibile – in tutt'altra chiave. Badando bene a scindere le masse irretite dalla demagogia dei partiti estremi dalla classe lavoratrice, naturalmente più propensa all'ordine ed alla disciplina garantiti dal governo:

Qualche ufficio statale della regione, nel riferire ai Dicasteri di competenza, ha creduto di poter definire la provincia di Rovigo: “una polveriera scoperta, pronta ad esplodere”. Non so se il paragone sia esatto, in ogni modo penso che se si potessero, eliminare le cause economiche (riforma agraria, forte riduzione del bracciantato agricolo, lavori pubblici per i disoccupati, miglioramento delle condizioni igieniche-sanitarie, etc.) la polvere perderebbe gran parte della sua potenzialità esplosiva, l'ordine e la concordia vi regnerebbero, ed i partiti di estrema sinistra non vi troverebbero più facile presa.

Qui, come forse altrove, ma qui con maggiore rilievo, le masse seguono spesso una determinata corrente politica, all'infuori di ogni convinzione, ignorando anzi talvolta il contenuto politico della corrente stessa, solo perché spinte dal bisogno, qui più grave che altrove, verso un miraggio che demagoghi fanno intravedere.

I fatti del 15 luglio hanno influito in modo sensibile su questa situazione: mentre da un lato la classe lavoratrice ha avuto possibilità di scorgere nell'attività dei partiti di estrema sinistra uno scopo puramente politico e la sola volontà di dominare politicamente, al di sopra di ogni considerazione di carattere economico; dall'altro hanno rincuorato i pavidi che seguivano determinate correnti solo per amor di quieto vivere, e perché poco fidenti sulla possibilità di ottenere aiuti e protezioni dallo Stato.

La repressione delle violenze, i provvedimenti attuati ed in corso contro i responsabili di esse, la più sicura fiducia nelle forze dello Stato, hanno irretito gli esponenti dei partiti di estrema sinistra, non tanto perché i colpiti militino nelle loro file, ma, soprattutto, perché vedono in tutto ciò l'indebolimento delle loro forze nei rapporti con le masse¹⁵².

La parola vietata deve sparire e sparisce. Perché là dove c'è una *insurrezione* vuol dire che oltre ad un vertice politico c'è una base politicizzata, stanca di sfruttamento, aspersorio e manganello. E invece nelle relazioni mensili la protesta deve risultare contenuta, l'ordine pubblico mai a rischio, l'opinione pubblica

favorevole al governo e la classe lavoratrice mai sovversiva, ma solo traviata da malaccorti coppieri. E così, il mese successivo:

Mentre si affievolisce l'eco delle dimostrazioni di protesta per l'attentato all'On. Togliatti e la serena applicazione della legge costituisce un chiaro monito per gli agitatori di professione, la grande maggioranza della popolazione dimostra di desiderare la realizzazione di un piano di tranquillo lavoro, al di fuori di ogni passione di parte e di ogni vincolo politico¹⁵³.

Durante il decorso mese lo spirito pubblico e l'attività dei partiti politici si compendia nelle giornate del 14, 15 e 16 luglio.

Gli avvenimenti in detti giorni manifestatisi in modo disordinato e frammentario hanno rivelato sotto certi aspetti ed in taluni episodi più violenti *un vero tentativo insurrezionale*. La calma è però ritornata in città e in provincia ed i partiti estremisti, che hanno appoggiato le manifestazioni di piazza, seguono ora le sanzioni previste dalla legge a carico dei responsabili.

Tale atteggiamento naturalmente non trova consenzienti gli elementi più fanatici ed irresponsabili, per cui una più accentuata frattura va delineandosi tra correnti opposte, con conseguente distensione [*sic*] tra le masse che si vedono fatte oggetto di finalità politiche non condivise.

Nessuna azione o reazione si è avuta da parte dei partiti legalitari i quali hanno fidato nelle forze dello Stato¹⁵⁴.

Nelle restanti sedi venete, dove sono invece i prefetti a firmare la relazione mensile di luglio, le considerazioni si fanno più caute, a volte omissive, ed in ogni caso evitano accuratamente di usare la parola vietata. Nel tentativo di criptare le informazioni, un *habitué* delle relazioni dettagliate quale il prefetto di Treviso Elmo Bracali è costretto ad arrampicarsi sugli specchi («Nel complesso, salvo incidenti di modesta entità, [...] lo sciopero generale non ha avuto in questa provincia conseguenze degne di particolare rilievo per il buon senso dei lavoratori» ecc. ecc.) negando, *per verba*, ciò che risulta dalla dinamica dei fatti. Una relazione lunghissima, che agli occhi di noi lettori rende giustizia (paradossalmente) alle mosse tentate dalle masse in sciopero. Che documenta i blocchi stradali e le occupazioni di fabbriche della Marca. E documenta (è veramente un *unicum*) anche l'andamento della vera e propria battaglia di piazza San Vito, condotta senza quartiere la mattina del 16 luglio fino alla durissima carica del pattugliamento

di polizia, che «inseguiva i responsabili sino in Piazza Rinaldi, ove si trova la sede della Federazione Provinciale del P.C.I., e dopo una vivace colluttazione li disperdeva ristabilendo l'ordine». Così, nella relazione, il volto severo ma equilibrato del potere riprende (finalmente) il sopravvento. Ma mai che venga detta la parola vietata¹⁵⁵.

La dettagliatissima relazione appare necessitata, dal punto di vista “documentario”, dal fatto che nel frattempo il questore ha già riferito altrettanto ufficialmente a Roma. E il prefetto Bracali, in tutta evidenza, ne fa la parafrasi, ma in forma quanto mai soave ed opportunamente attenuata. Perché il questore Strino, con protervo zelo, ha evocato «gli atti di violenza compiuti in tutto il Paese e diretti a sovvertire lo Stato e ad instaurare un ordine nuovo», asseverando per Treviso le «intenzioni rivoluzionarie e sovvertitrici» dei comunisti, che – per come le giudica lui – «sono ormai anche troppo evidenti»¹⁵⁶.

In ogni caso *l'insurrezione*, vera o pretesa che fosse, e comunque quei due giorni col sole negli occhi – per riprendere il titolo del documentato studio di Simini¹⁵⁷ – che avevano abbagliato la vista di funzionari più inesperti, inconsapevoli di aver sotteso un problema di compatibilità e mostrato il braccio violento della repressione, spariscono dall'orizzonte delle restanti relazioni prefettizie e si trascolorano in *lievi incidenti*. In forma molto più stringata, ad esempio, il prefetto di Padova Carlo Manno si limita a sottolineare che:

Durante lo sciopero generale, le organizzazioni comuniste avevano cercato, con comizi e discorsi di arroventare l'atmosfera; si deve all'efficace predisposizione dei servizi di prevenzione e di vigilanza ed alla tempestiva esecuzione da parte degli organi di Polizia se i tentativi di perturbamento dell'ordine pubblico poterono essere stroncati sul nascere eliminando i focolai, che avrebbero potuto aggravare la situazione.

E si deve appunto a tale opera preventiva ed agli interventi pronti e decisi nei casi di bisogno, se in questa provincia si sono registrati solo lievi incidenti.

Così la relazione prosegue narrando della cessazione dello sciopero da parte delle maestranze, «umiliate dalla sconfitta e dall'aspra critica dei ben pensanti», ribadisce l'isolamento dei dirigenti della Camera del lavoro, ora fattisi «più remissivi», mentre da ultimo e solo cursoriamente accenna agli «attentati alla libertà del lavoro» che durante le due giornate «furono tentati alla sede del locale Municipio, allo stabilimento della Viscosa ed in altri di minore importanza», assicurando però che «non ebbero seguito per il deciso ed energico intervento delle forze di polizia»¹⁵⁸. Una narrazione perfetta, dove la scrittura degli esiti pre-

cede la riscrittura dei contenuti. Che semmai dobbiamo andare ad indagare altrove. Ad esempio negli stessi scritti del segretario della federazione comunista patavina, Giuseppe Gaddi, secondo il quale appariva chiaro come «il movimento avesse ormai assunto un carattere insurrezionale»¹⁵⁸. O nella relazione riservata, anonima ed ufficiosa, del mese di marzo, quando «l'attività propagandistica» espressa dallo stesso partito veniva descritta con la massima allerta, arrivando a dire a chiare lettere che la questura, che «procede nei suoi compiti con una certa severità, [...] si duole che due volte l'Autorità Giudiziaria ne ha frustrata l'efficacia con cedimenti opportunistici»¹⁶⁰.

A Verona, per le caratteristiche peculiari del prefetto, la relazione mensile assume connotati tutt'affatto differenti. Il prefetto Vincenzo Peruzzo è come sempre più attento alle problematiche concrete. Nella sua lunga relazione – dedicata per tre quinti agli aspetti economici e lavorativi della provincia ed in cui si permette di inserire cautamente, ma spassionatamente, le proprie perplessità di fronte alla macchinosità dei progetti governativi intesi a lenire la disoccupazione – le informazioni sui due giorni seguiti all'attentato a Togliatti vengono disarticolate e distribuite nei vari punti esaminati. Una volta riassemblate, concorrono a rafforzare il quadro già dipinto per il Veneto dagli altri colleghi di carriera “in sede”:

[1] Durante lo sciopero generale proclamato il 15 e 16 corrente in seguito all'attentato all'On. Togliatti, non si ebbero a lamentare – come s'è detto – in città e provincia incidenti degni di rilievo. Sporadici attentati alla libertà del lavoro furono repressi e circoscritti ed i responsabili denunciati all'Autorità Giudiziaria.

[2] L'opinione pubblica, fortemente impressionata dai gravi fatti verificatisi in alcune città in seguito all'attentato all'On. Togliatti, va riprendendo fiducia, approvando il comportamento energico assunto dal Governo in tale occasione.

[3] Nel decorso mese si è avuto occasione di constatare che i reparti di polizia si sono comportati in modo da rafforzare nel pubblico la fiducia e la stima e ciò in dipendenza del loro intervento energico e deciso nelle località che sono state teatro di manifestazioni violente e di sciopero¹⁶¹.

In cinque fogli dattiloscritti, non una parola di più. Neppure l'elenco delle località dove i disordini si erano verificati. Un indicatore sospetto, se contrapposto alla minuzia con cui nella stessa relazione si dà conto delle dimostrazioni avvenute il 2 luglio precedente in città ed a Legnago. Tanto più sospetto se si consideri che nella riservata ufficiosa di marzo:

Le segnalazioni riflettevano la costituzione di quattro battaglioni di 200 uomini ciascuno, due dei quali sarebbero denominati “Lupo” e “Garibaldi”; la costituzione di “Formazioni Garibaldine della Stella Rossa” nei comuni di Monteforte d’Alpone e Tregnago, e la definizione di Peschiera “roccaforte del comunismo veronese e bresciano” destinata a notevoli compiti nei piani insurrezionali, in quanto posta a metà della grande arteria stradale e ferroviaria Milano-Venezia-Trieste.

È vero, per carità, che «le indagini espletate non ne hanno accertato la fondatezza». E che con un linguaggio che abbiamo già trovato e troveremo ancora «la civiltà, la bonomia, la serenità di questa gente veneta fa escludere che fra essa possano germogliare idee e pratiche cospirative»; ma i timori non dovevano essere secondari se viceversa risultava documentalmente che:

elementi dell’ANPI diedero commissione alla sartoria militare Prattico di via Roma, di confezionare 100 berretti con stella rossa e 400 blusotti di foggia russa, e alla sartoria Vittadello di Via Cappello, per un migliaio di pantaloni, casacche, berretti e fazzoletti rossi con orlo tricolore.

Fino a marzo: «Ad ogni modo – ripetesi – nessuno se n’è mai rivestito»¹⁶². Ma per il seguito si tace. Come se l’autocensura si fosse impossessata dei prefetti. O come se una velina, calata dall’alto, avesse raggiunto solo i prefetti.

E nella provincia di Vicenza, che vede un formidabile sciopero generale e l’occupazione delle fabbriche nel mandamento di Schio alla notizia dell’attentato – ovvero, per dirla con Franzina, quella «massiccia reazione operaia che aveva visto in più d’un caso l’occupazione degli stabilimenti da parte degli operai e la ricomparsa a loro presidio (ricomparsa certamente non simbolica!) dei partigiani armati ed inquadrati nelle vecchie loro formazioni»¹⁶³ - per il candido prefetto Dal Cortivo «gli avvenimenti succeduti all’attentato dell’On. Togliatti hanno riacceso, sia pure per breve tempo la lotta politica distraendo da quello stato di viva attesa che da tempo si è polarizzata sull’azione ricostruttrice del Governo», confermando «che la maggioranza delle popolazioni della provincia non condivide la politica delle agitazioni e dei disordini». Limitatissimi e puramente cartacei gli esiti: «Dopo lo sciopero generale i contrasti delle opinioni politiche hanno avuto uno strascico sulla stampa locale», atteso che «L’ordine pubblico, per quanto abbia fortemente risentito dell’improvviso aggravarsi della situazione politica, non ha registrato gravi turbamenti». Argomento, a buon intenditore, ripreso dal

prefetto berico nell'*incipit* della relazione per il mese successivo: «Dopo lo sciopero generale seguito all'attentato all'On. Togliatti, la situazione politica è rapidamente tornata alla normalità». Normalità che, stando alla lettera della relazione mensile precedente, non era stata mai turbata¹⁶⁴.

Come osserva Simini: «Sconcertante. Sembra che il Prefetto sia vissuto su un altro pianeta e che non sia stato messo al corrente di quello che è avvenuto a Schio»¹⁶⁵. Ma forse, se siamo riusciti a dare un filo logico al nostro discorso, è che proprio non bisognava, non si doveva rivelare il reale andamento dei fatti. Cioè quello di una rivolta che viene dal corpo della società, ferito dalle stesse pallottole sparate su Togliatti e trattenuto a stento, altro che fomentato, dai vertici del partito.

Perché, per rispondere in Parlamento, a Scelba occorreva documentare la chiave di lettura opposta. Si può seguire lo sviluppo dello "Scelba pensiero" tramite la lettura dei suoi interventi in Senato: dopo un iniziale attacco a tutto campo – nel primo pomeriggio del giorno 15 luglio – contro «una massa operaia propriamente detta» a cui «si sono aggiunti numerosi ex partigiani garibaldini»¹⁶⁶, una breve sospensione della seduta gli permette di affinare il tiro: sparisce la «massa operaia», spariscono finanche i partigiani in armi¹⁶⁷; così come, in chiusura del lungo intervento, Scelba sosterrà che «il Governo ha fatto l'uso il più moderato possibile dei suoi poteri», lasciando però aleggiare la minaccia: «nessuno si illuda»¹⁶⁸. Un affinamento retorico che prelude all'individuazione di ogni responsabilità nei soli vertici politici: «Tutti questi fatti rivelano chiaramente che non si può parlare di manifestazioni spontanee, di espressioni di sdegno popolare; ma di azioni da lungo tempo preordinate, negli uomini, nei mezzi, nei fini»¹⁶⁹.

Chi voleva capirlo, fra i prefetti, poteva arrivarci fin dalle modalità con cui il ministro dettava le prime misure di ordine pubblico, chiedendo immediato riscontro: «Il telegramma fu inviato non in cifre ma a chiare lettere, perché tutti, compresi i comunisti, ne prendessero nota»¹⁷⁰. Anche le risposte telegrafiche delle prefetture, quindi, dovevano essere "ufficiali", non "ufficose", secondo una linea di demarcazione sottile, ma evidente a chi non mancasse d'acume o d'esperienza. E infatti, la seduta pomeridiana del 16 luglio si apre con «la lettura dei telegrammi»¹⁷¹. È sparita la massa operaia, spariti addirittura i partigiani. Restano solo «elementi torbidi»; e ad imbracciare le armi sparuti «gruppi di facinorosi [...] inseritisi prontamente in mezzo a autentici lavoratori – che legittimamente protestavano»¹⁷². Così a Livorno. Figurarsi nel Veneto bianco.

Quanto a Belluno, su cui in un certo senso si apre e si chiude questo lavoro, è ancora vivido lo stupore dei testimoni di allora («Alcuni ex-partigiani della bri-

gata “Pisacane”» – riferisce, seppur indirettamente, Peppino Zangrando – «giunsero in città con una motocicletta, a bordo della quale trasportavano una mitragliera pronta all’uso. Non fu facile convincerli a tornarsene a casa») nel sottolineare come le relazioni sull’ordine pubblico apparissero a loro stessi riduttive: «Nei fatti le cose andarono diversamente»¹⁷³. Perché, nelle parole del prefetto Bassi:

La popolazione di questa Provincia, aliena per indole da manifestazioni di violenza, è rimasta sempre tranquilla. Perciò anche la manifestazione promossa dopo il noto attentato si è esaurita in un pubblico comizio, non affollato, nel corso del quale un oratore comunista ha pronunciato parole violente contro il Governo, proclamando, che soltanto dopo le dimissioni di questo, lo sciopero sarebbe cessato¹⁷⁴.

Chissà a quale fonte letteraria si era ispirato il prefetto Bassi nelle proprie considerazioni sulla bonomia del villico bellunese. O forse, come modello, teneva sopra la scrivania copia della relazione con cui Ciro Verdiani, il vecchio manovratore dell’Ovra, aveva assolto nel 1946 se stesso ed il prefetto Stroppolati:

buona popolazione, in prevalenza montanari, incapace per natura di atti inconsulti e di violenza ed i cui eccessi possono solo derivare da eccitamenti di poco scrupolosi organizzatori e speculatori politici¹⁷⁵.

In definitiva, solo qualche viceprefetto aveva preso un abbaglio. Qualche consigliere di prefettura si era fatto accecare dal sole negli occhi. Il Ministero (chissà!) avrebbe perdonato, considerandola, nelle note caratteristiche dei funzionari, solo un’intemperanza. Non perché l’insurrezione non ci fosse stata. O quantomeno non fosse stata tentata. Cioè vissuta, nelle paure e nelle contrapposte speranze, in quegli esatti termini¹⁷⁶. Ma non andava scritto, per ragioni di Stato. Che coincideva con esigenze di carriera. Perché scriverlo, rosso su bianco, significava negare la pacata forza del governo. E, con essa, la stessa compatibilità locale dei prefetti che lo rappresentavano.

Note

1. Nato a L'Aquila nel 1885 ed entrato in carriera nel 1911, Stroppolati incrocia Giuseppe Mormino ad Ancona e, nel 1931, lo segue a Padova: Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), *Gabinetto di prefettura* (d'ora in poi *Gp*), b. 580, fasc. 3, cat. XV/1 «Circolare di massima 1932», 16 febbraio 1932. Per un profilo di Mormino cfr. Alessio Gagliardi, Giuseppe Mormino, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di Guido Melis, Milano, Giuffrè, 2006, vol. 2, pp. 1757-1764; per la sua azione nella sede euganea cfr. Alessandro Baù, *Tra prefetti e federali. Note sul fascismo padovano degli anni Trenta*, «Storia e problemi contemporanei», XX (2007), 46, pp. 51-70.

2. Cfr. Alberto Moravia – Alain Elkann, *Vita di Moravia*, Milano, Bompiani, 1990, p. 71. Stroppolati compie la parte centrale della carriera all'Ufficio stampa, ottenendo la nomina a prefetto nel 1939: cfr. Alberto Cifelli, *I Prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1999, *ad vocem*.

3. Cfr. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'Interno* (d'ora in poi *MI*), *Gabinetto* (d'ora in poi *Gab*), *Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46* (d'ora in poi *ffppp44-46*), b. 13, fasc. 307/F Stroppolati Dino, informativa del prefetto di Brescia (22 maggio 1945) e dell'Arma dei CC.RR. (1 settembre 1945). Ivi anche istruttoria e decisione dell'Alto commissario per l'epurazione, 6 dicembre 1945. Sull'epurazione negli apparati dello Stato cfr. Hans Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1945-1948*, Bologna, il Mulino, 1997, da integrare almeno coi saggi di Guido Melis, *Note sull'epurazione nei ministeri, 1944-1946*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia delle transizioni», II (2003), 4, pp. 17-52, di Marina Giannetto, *Defascistizzazione: legislazione e prassi della liquidazione del sistema fascista e dei suoi responsabili (1943-1945)*, ivi, pp. 53-90 e di Giovanna Tosatti, *Viminale, la rivincita della continuità. Il ministero dell'Interno tra il 1943 e il 1948*, ivi, pp. 121-143.

4. Cfr. Ferruccio Vendramini, *Verballi del CLN provinciale clandestino di Belluno e altri documenti (dicembre 1944-aprile 1945)*, in *I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione. Atti e documenti*, a cura di Ferruccio Vendramini e Marco Borghi, Padova, Cleup, 1999, p. 28 (a p. 132 i relativi documenti); Istituto Storico della Resistenza nel Veneto, *Il governo dei C.L.N. nel Veneto. Verballi del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto 6 gennaio 1945 – 4 dicembre 1946*, introduzione e cura di Ernesto Brunetta, Vicenza, Neri Pozza, 1984 (d'ora in poi *CLNRV, Verballi*), I, p. 285 (verbale n. 45 del 14 agosto 1945); soprattutto *Verballi del CLN Provinciale di Belluno (2 maggio 1945 – 31 ottobre 1946)*, presentazione di Ferruccio Vendramini, introduzione di Giuseppe Sorge, Belluno, Isbrec, 1992, p. XI e *passim*, dove l'argomento è all'ordine del giorno nell'intero periodo della reggenza, in particolare dal 23 agosto 1945 (p. 143) fino ad un commiato, 12 febbraio 1946, denso di ipocrisia (p. 306). Cfr. anche ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 14, fasc. 328, Dazzi Antonio, carteggi in data 20-26 gennaio 1946; ulteriori elementi per la ricostruzione del contrasto fra il prefetto ed il restante ambiente politico bellunese in ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 1, fasc. 11/F Belluno. Di diverso segno le considerazioni di Giuseppe Sorge, *La DC bellunese e le istituzioni locali*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di Ferruccio Vendramini, prefazione di Emilio Franzina, Verona, Bertani, 1988, p. 119.

5. La «Relazione generale per il periodo 30 aprile-31 dicembre 1945» – edita in appendice a *Verballi del CLN Provinciale di Belluno*, cit., pp. 379-387 – accanto a spazientite sottolineature e

note a margine conosce, nell'originale conservato in ACS, MI, *Direzione generale di Pubblica sicurezza* (d'ora in poi DGPS), *Divisione affari generali e riservati* (d'ora in poi DAGR), PS 1944-46, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, una gustosa chiosa del capo della polizia che la dice lunga sul grado di attendibilità percepito: «Questa provincia è l'Eden!». Dazzi – funzionario del ministero degli Esteri alla base piramidale – tentò d'altronde ogni carta per farsi confermare nel ruolo e nel grado di prefetto, giungendo a chiedere, in nome della normalizzazione, l'estromissione di entrambi i viceprefetti di nomina ciellenistica: cfr. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 14, fasc. 328/F Dazzi Antonio, in particolare i due appunti 6 febbraio 1946.

6. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolati Dino, appunto ms. 4 ottobre 1945. Sul rapporto di identificazione cfr. Mariuccia Salvati, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 15-42. Cfr. anche Ead., *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo borghese nell'Italia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 40-53 e 119-160.

7. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolati Dino, appunto alla data.

8. Cfr. Giuseppe Romita, *Dalla Monarchia alla Repubblica. Taccuino politico del '45*, prefazione di Giuseppe Saragat, Milano, Mursia, 1973, p. 120. In tema di trasferimenti di funzionari di polizia, ad esempio: «Non vorrei annoiarti» – gli scrive da Parma Giovanni Mazzaro – «con queste mie segnalazioni, ma mi ricordo di una frase che mi hai ripetuto anche a Firenze: "Non fatevi fregare"» (ACS, MI, *Gab*, *Fascicoli correnti 1944-46*, b. 250, fasc. 24597 Parma questura, 23 aprile 1946).

9. Cfr. Romita, *Dalla Monarchia alla Repubblica*, cit., p. 32 e, per il dettaglio, Carlo Monaco, *Uno schizzo di sangue dei vinti. Morte e trasfigurazione di un consigliere di prefettura*, «Venetica», XXI (2007), 15, p. 78 e n 57.

10. Per la pratica pensionistica ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolati Dino, «Appunto per il Gabinetto» 17 marzo 1946; per la citazione ivi, appunto datt. 24 agosto 1946.

11. Ivi, esposto 14 agosto 1946 (ma ne seguiranno altri). Un recente inquadramento delle problematiche politiche e di ordine pubblico (da tener presente anche per quanto si dirà delle relazioni prefettizie) in Fabio Grassi Orsini, *Guerra di classe e violenza politica in Italia. Dalla liberazione alla svolta centrista (1945-1947)*, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia sulle transizioni», VI (2007), 12, pp. 75-104.

12. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, relazione 5 ottobre 1946, c. 2. Per le violente proteste del mese di marzo (sabato 9, 16 e 23) che avevano concorso a determinare l'ispezione Verdiani cfr. ivi, relazione 5 aprile 1946.

13. Ivi, il capo della polizia al gabinetto del ministro, 19 ottobre 1946. La «preghiera di riferire disponendo frattanto per le opportune misure di vigilanza» era stata inoltrata alla DGPS il 4 settembre 1946.

14. Entrato in carriera nel 1914, viceprefetto vicario e poi prefetto di Siena all'altezza del 1944, Bassi era riuscito a scontentare tanto le gerarchie della RSI (cfr. ACS, MI, RSI, *Gab*, b. 5, fasc. 188 Siena situazione politica, «riservatissima» di Giorgio Alberto Chiurco in data Brescia 19 luglio 1944) quanto il CLN (cfr. Mario Dalle Piane, *Resistenza e alleati in provincia di Siena*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana. I C.L.N. della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo dell'Italia liberata. Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei CLN*, Firenze, Giuntina, 1964, pp. 108-109). Benché le informative lo dipingessero come «persona alquanto intrigante e dal passato politico poco chiaro (da voci molto diffuse e controllate da una persona degna di fede risulta

essere egli stato Segretario di Michele Bianchi)» (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 452/F Bassi Vincenzo, 4 settembre 1944), la Commissione di epurazione del ministero preferiva non pronunciarsi sul suo caso «per incompetenza essendo stato tardivo l'inizio della procedura» (ivi, decisione 24 febbraio 1945). Nella sede toscana, in definitiva, solo la sua sostituzione aveva «attenuato il malcontento» (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 447/F Mozzi Renato, stralcio da relazione mensile CC.RR. 14 maggio 1945). Il ripescaggio dopo un anno e mezzo di disposizione e la nomina a Belluno, nell'ottobre 1946, concorrono a sottolineare il passaggio di un'epoca.

15. Per i problemi di metodo sottesi alla lettura cfr. almeno i pionieristici appunti di Pietro Borzomati, *Utilità e limiti delle relazioni dei prefetti*, in *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea. Fonti e metodi di ricerca*, a cura di Antonio Lazzarini, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura-Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1983, pp. 109-117 e Maria Guercio, *Lo stato e la qualità delle fonti archivistiche*, in *La prefettura di Roma (1871-1946)*, a cura di Marco De Nicolò, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 97-114.

16. A partire dal fondamentale studio di Claudio Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289 (ora in Claudio Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 70-159), la materia della continuità, particolarmente sul versante del ministero dell'Interno, è stata ampiamente indagata dalla storiografia. Per un bilancio complessivo rinviamo ai recenti contributi di Marco De Nicolò, *Le prefetture tra storia e storiografia*, in *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, a cura di Marco De Nicolò, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 45-96, Stefano Sepe, *Un'«élite» amministrativa fra tradizione e innovazione*, in *I prefetti in età repubblicana 1946-2002*, a cura di Stefano Sepe, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 19-99 e, con specifico riferimento all'area geografica d'interesse, Filiberto Agostini, *Per una storia dei prefetti e della società veneta nel secondo dopoguerra. Il caso vicentino*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I (2005), pp. 133-174.

17. Per facilitare la lettura del testo, diamo qui l'elenco dei prefetti succedutisi nelle province venete dalla Liberazione a tutto il 1948. Fonti: Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 19893; Alberto Cifelli, *I Prefetti della Repubblica (1946-1956)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990 (per i prefetti del CLN aggiungiamo il partito di riferimento). Belluno: Antonio Dazzi (DC, 3 maggio 1945 – 15 febbraio 1946); Dino Stroppolati (15 febbraio 1946 – 9 ottobre 1946); Vincenzo Bassi (10 ottobre 1946 – 10 ottobre 1951). Padova: Gavino Sabadin (DC, 30 aprile 1945 – 1 marzo 1946); Carlo Manno (1 marzo 1946 – † 15 giugno 1951). Rovigo: Luigi Puxeddu (PLI maggio 1945 – 1 ottobre 1945); Giuseppe Soldaini (1 ottobre 1945 – 9 ottobre 1946); Luciano Di Castri (10 ottobre 1946 – 28 febbraio 1948); Gaetano Orrù (1 marzo 1948 – 9 agosto 1948); Camillo Bruno (10 agosto 1948 – 10 ottobre 1951). Treviso: Leopoldo Ramanzini (PdA, maggio 1945 – 1 marzo 1946); Francesco Orlandi (1 marzo 1946 – 9 ottobre 1946); Elmo Braicali (9 ottobre 1946 – 19 ottobre 1950). Venezia: Camillo Matter (PdA, 4 maggio 1945 – 1 marzo 1946); Gregorio Notarianni (1 marzo 1946 – 30 settembre 1948); Attilio Gargiulo (1 ottobre 1948 – 10 ottobre 1951). Verona: Giovanni Uberti (DC, 6 maggio 1945 – 3 marzo 1946); Giuseppe Ristagno (5 marzo 1946 – 9 ottobre 1946); Vincenzo Peruzzo (10 ottobre 1946 – 10 ottobre 1951). Vicenza: Libero Giuriolo (PdA, 4 maggio 1945 – 1 marzo 1946); Giovanni Battista Zanframundo (1 marzo 1946 – 19 maggio 1947); Domenico Dal Cortivo (20 maggio 1947 – 19 novembre 1952).

18. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, *Verbalì del Consiglio dei ministri. Luglio 1943 - maggio 1948*, edizione critica a cura di Aldo G. Ricci, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri –

Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1994-1998, 10 voll. (d'ora in poi PCM, *Verbali*, seguito dal numero del volume e dalla data della seduta), 6, 27 settembre 1946, pp. 404-405.

19. PCM, *Verbali*, 7, 17 ottobre 1946, p. 523. Sullo strumento del collocamento a disposizione cfr. in dottrina Renato Malinverno, *Prefetto*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XIII, Torino, Utet, 1966, p. 596 e Maria Cristina Mascambruno, *Il prefetto*. I. *Dalle origini all'avvento delle regioni*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 72. Sul suo senso in chiave storico-politica cfr. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit., p. 262 n 257. Utili anche le osservazioni di Alberto Cifelli, *Le biografie dei prefetti*, in *Studi per la storia dell'amministrazione Pubblica Italiana (Il ministero dell'Interno e i Prefetti)*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 112-113 (*amplius* Cifelli, *I Prefetti del Regno*, cit., pp. 14-15 e n 3), che mostrano, dal di dentro, una perfetta continuità dello strumento: cfr. Id., *I Prefetti della Repubblica*, cit., pp. 17-18.

20. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, telegramma 30 settembre 1946.

21. Ivi, «Appunto per il Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno, per il Consiglio dei Ministri» su carta intestata «Ministero dell'Interno / Gabinetto del Ministro», 17 ottobre 1946. Ivi, «Appunto per il Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno, per il Consiglio dei Ministri» su carta intestata «Ministero dell'Interno / Gabinetto del Ministro», 17 ottobre 1946.

22. Su Manlio Pat cfr. Aldo Solimbergo (coord.), *50° della Costituzione italiana. I veneti alla Costituente*, Venezia, Consiglio regionale del Veneto, 1998, p. 93 e Monica Fioravanzo, *Elites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-62)*, Milano, Angeli, 2003, p. 305. L'appoggio di Pat a Stroppolatini sarà ulteriormente documentato in una missiva al «Caro Scelba», 16 ottobre 1947, ma non incontrerà (come si evince dalle correzioni ms. riscontrabili nella risposta, 1 novembre 1947) il gradimento dell'interlocutore: ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 13, fasc. 307/F Stroppolatini Dino, missive alla data.

23. Cfr. Gianmario Dal Molin, 1946: *l'ombra della paura ovvero della rivoluzione*, «Protagonisti», XIX (1998), 69, p. 27. Va da sé che Stroppolatini rilevava viceversa, nelle relazioni mensili per i mesi di marzo (elezioni amministrative del 24 e del 31 marzo nei comuni della provincia) e di aprile (amministrative del 7 aprile per il capoluogo), l'assoluta regolarità delle consultazioni (ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, relazioni 5 aprile e 6 maggio 1946), senza indugiare su un 25-27% di renitenza al voto. Per un raffronto cfr. Rosario Forlenza, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, presentazione di Liborio Iudicello, prefazione di Pier Luigi Ballini, Roma, Donzelli, 2008, pp. 11-13. Un quadro circostanziato, sui cui punti nodali avremo ancora modo di tornare, è quello che emerge in Fausto Fonzi, *Ordine pubblico e libertà di voto nella primavera del 1946*, «Clio», XXIII (1987), 4, pp. 625-660.

24. Cit. da Giovanni Perenzi, *Manlio Pat*, «Protagonisti», XVII (1996), 65, pp. 58-59, che dà lustro alla solidità della sua costante abnegazione (quattromila pratiche, pare, in due anni di lavoro) a favore di un «lavoro nuovo per la nuova giornata». Oltre ai numerosi viaggi a Roma, Stroppolatini nelle relazioni mensili ascrive a proprio merito un'ampia organizzazione delle correnti migratorie: a conti fatti, 1744 minatori per il Belgio fra febbraio e settembre (cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 28, fasc. 398 Belluno, relazioni 5 marzo, 5 giugno, 1 agosto, 5 settembre e 5 ottobre 1946), a cui se ne devono aggiungere altri verso poli di attrazione minori (principalmente Francia, ma anche Olanda, Germania e Svizzera), senza contare le migrazioni interne (i 600 richiesti dalla Società carbonifera sarda nel marzo 1946, ad esempio) e la perdurante «emigrazione spicciola, con passaporti individuali, per il Belgio, Francia, Svizzera ed Olanda» (ivi, 5 ottobre 1946). Nel frattempo la disoccupazione sale dai 12.000

iscritti al collocamento in febbraio agli oltre 14.000 in aprile-giugno, nonostante il parziale lenimento offerto dalle assunzioni di 917 operai tramite il Genio civile (ivi, 5 aprile e 6 maggio 1946), 372 nei lavori per la viabilità statale, 142 per lavori a cura del compartimento delle FFSS., 988 direttamente con fondi dello Stato per la ricostruzione di case danneggiate e altri, per un totale di 2596 assunzioni (ivi, 6 maggio 1946). Per un necessario inquadramento cfr. Marco Puppini, *Lotte sociali in Veneto e Friuli tra Liberazione e luglio 1948*, in *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del Convegno di studi. Padova, 9-11 maggio 1996*, a cura di Angelo Ventura, Padova, Cleup, 1997 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali», 17-18, 1996-1997), pp. 535-562.

25. ACS, MI, Gab, fffpp44-46, b. 14, fasc. 325/F Orlandi Francesco, il ministro per la Ricostruzione Ruini al sottosegretario all'Interno spirato, 31 luglio 1945. Nato a Terni (ma di famiglia leccese) nel 1885, viceprefetto dal dicembre 1938, Orlandi a quest'altezza è vicario a Campobasso.

26. Ivi, 30 agosto 1945 e, per la citazione, 12 settembre 1945. La nomina a prefetto in PCM, *Verbalì*, 6, 6 febbraio 1946, p. 343 e in Cifelli, *I Prefetti della Repubblica*, cit., ad vocem.

27. Per le citazioni che precedono: ACS, MI, Gab, fffpp44-46, b. 14, fasc. 325/F Orlandi Francesco, Orlandi al capo di gabinetto del MI Guido Broise, 24 febbraio 1949 (in corsivo le sottolineature proprie dell'originale).

28. Ivi, Orlandi al capo di gabinetto del MI Broise, 21 luglio 1951.

29. Con voce isolata e scarsamente ripresa nelle bibliografie correnti, ne dava un quadro probante già Fonzi, *Ordine pubblico e libertà di voto*, cit., pp. 625-651.

30. Sulle opzioni di Scelba cfr. intanto Giuseppe Carlo Marino, *La repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, Milano, Angeli, 1995, pp. 27-57. La cifra distintiva dell'imtemporaneo alla rovescia assume un valore aggiunto nell'agiografia di Gabriella Fanello Marcucci, *Scelba. Il ministro che si oppone al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 152-154. Valore fatto proprio, con impetuosa franchezza, da Oscar Luigi Scalfaro, *Un cattolico con un grande senso dello Stato*, in *L'Italia difficile di Mario Scelba. Sette testimonianze e sette lettere*, a cura di Giovanni Tassani, Roma-Soveria Mannelli, Istituto Luigi Sturzo-Rubbettino, 2006, pp. 108-109. Sulle vie dell'autoriconoscimento, d'altronde, un devoto dell'uomo politico siciliano ha potuto affidare alla posterità la propria chiara lettura storiografica: «Nel periodo in cui Scelba stette al Viminale non si ebbero mai conflitti tra la polizia e i dimostranti, né furono usate armi da fuoco» (Carmelo Santalco, *La lezione di Scelba. Al servizio dello stato e della democrazia*, Palermo, La Palma, 1997, p. 63).

31. Una recente riscrittura della crisi di governo e dei suoi esiti in Giovanni Orsina, *Traslatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali, in 1945-1946 Le origini della Repubblica. II. Questione istituzionale e costruzione del sistema politico democratico*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 201-256.

32. Giovanna Tosatti, *Il Ministero dell'Interno. Uomini e strutture (1861-1961)*, Roma, Effegierre, 2004, pp. 291-292.

33. Giovanni Focardi, *Il prefetto nella transizione istituzionale (1943-1948)*, in *Tra Stato e società civile*, cit., pp. 182-183.

34. Per Belluno si è detto, per Venezia si sta per dire. Per Padova cfr. provvisoriamente Egidio Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, Padova, Centro studi Ettore Luccini, 1999, p. 337. Quanto a Rovigo, il prefetto Luigi Puxeddu – sostituto procuratore fino alla Liberazione ed unico, in area veneta, espresso dalla componente liberale – aveva conosciuto immediate contestazioni per il proprio conservatorismo monarchico: ACS, MI, Gab, fffpp44-46, b. 4, fasc. 70/F Rovigo, segnalazione stampa periferica, 16 giugno 1945.

35. A Vicenza Libero Giuriolo appare abbastanza in sintonia con il CLN (cosa che gli frutta nelle relazioni del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri – da leggersi sempre in questa chiave – «critiche per incompetenza e mancanza di energia»: ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 14, fasc. 340/F Giuriolo Libero, stralcio mensile ottobre 1945), anche se viene richiamato per il campo libero lasciato al proprio capo di gabinetto: cfr. *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza 7 maggio 1945 – 3 luglio 1946*, a cura di Maria Grazia Maino, Vicenza, Neri Pozza, 1997, p. 128 e *ad indicem sub* Guido Piglia. Sintonia col CLN che traspare anche nel caso veronese, dove (in filigrana nel rapporto dell'Arma) il democristiano Giovanni Uberti «gode molta stima per la sua rettitudine ed attività, ma la sua opera è oggetto di critica perché non accompagnata da quella fermezza che sarebbe oggi indispensabile per la rigorosa applicazione dei provvedimenti emanati nell'interesse pubblico» (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 13, fasc. 300/F Uberti Giovanni, stralcio mensile ottobre 1945). Sintonia confermata, da ultimo, a Treviso, dove (questa volta a chiare lettere nel rapporto dell'Arma) vengono destituiti d'ogni fondamento i «vincoli d'amicizia con antichi esponenti fascisti» esposti contro l'avvocato azionista da un malevolo collega, ché anzi «Al Prefetto Ramanzini, semmai, potrebbe essere rimproverato, a quanto si dice, l'atteggiamento ligio ai voleri del Comitato di Liberazione, dal quale accetta suggerimenti e direttive» (ACS, *MI, Gab, ffppp44-46*, b. 14, fasc. 339/F Ramanzini Leopoldo, «Riservata personale» del Comando generale dell'Arma, 1 dicembre 1945, su esposto pervenuto al gabinetto il 9 ottobre 1945): un «rimprovero» che – quando si sia contestualizzata la fonte – concorre a rafforzare il giudizio ampiamente positivo documentato da Ernesto Brunetta, *Dal consenso all'opposizione. La società trevigiana dal 1938 al 1946*, Verona, Cierre-Istresco, 1995, pp. 165-178.

36. Una velina dell'intervento di Matter alla riunione milanese, comprensiva almeno in parte della discussione, è reperibile in ASPD, *Gp*, b. 626, fasc. «Pratiche già fatte», datt. di cc. 4: le prime tre carte, spillate assieme, contengono il suo intervento; l'ultima, sciolta, contiene l'articolata risposta di Parri da cui si è citato. Alcune parti di Matter (compreso il discorso sul «prevalere») sono trascritte in Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., pp. 158-159 e in CLNRV, *Verbali*, II, 56, n. 43 del 10 agosto 1945, p. 270 n 4, cui si rimanda per i dibattiti innescati (ivi, pp. 278-283, 288-289, 293-295 e 297-324).

37. Il problema si era già precedentemente posto per la Consulta, lasciando alla libera scelta dei designati l'opzione per la nomina a membro della medesima o per il mantenimento della reggenza della provincia: cfr. art. 3, comma terzo, del Decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 539 («Gazzetta Ufficiale», 18 settembre 1945). Ora nello schema di decreto – predisposto, si noti, entro la fine di gennaio 1946 dalla Commissione Micheli dopo che il Consiglio dei ministri aveva dato già nell'ottobre 1945 le indicazioni di massima, poi discusso ampiamente alla Consulta entro il 19 febbraio successivo e infine trasfuso nel D.l.l. 10 marzo 1946, n. 74 («Gazzetta Ufficiale», 12 marzo 1946) – il problema delle incompatibilità e dell'ineleggibilità è delineato in modo molto più dettagliato, dichiarando non eleggibili tanto (profeticamente) coloro che fossero in una qualunque posizione di conflitto d'interessi verso lo Stato (art. 11) quanto – fra gli altri – «i prefetti o chi ne fa le veci, nella circoscrizione di loro competenza» (art. 9, punto c). Cfr. Guido D'Agostino, *Alle origini del sistema elettorale repubblicano. La legge del 1946, «Italia contemporanea»*, (1989), 174, pp. 81-87.

38. In questo senso l'intervento dei demolaburisti Mario Cevolotto ed Enrico Molè in PCM, *Verbali*, 6, 31 gennaio 1946, p. 283. Per i nodi complessivi del dibattito politico cfr. Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., pp. 147-151.

39. Cfr. Italo De Curtis, *La figura del prefetto*, in *Costituente e costituzione. Saggi*, Varzi,

Guardamagna, 1997, pp. 30-31; Sepe, *Un'«élite» amministrativa*, cit., pp. 50-54; soprattutto Fonzi, *Ordine pubblico e libertà di voto*, cit., pp. 630-631. In dottrina cfr. la voce di Malinverno, *Prefetto*, cit., pp. 597-598.

40. Quello di Rovigo è l'unico caso, in Veneto, di prefetto politico rimosso prima del passaggio dei poteri al governo italiano. Secondo Brunetta, la sua «destituzione [...] da parte degli alleati rientra nel quadro dei difficili rapporti fra le due parti» (CLNRV, *Verballi*, I, 65, n. 52 dell'11 settembre 1945, p. 330; cfr. anche ivi, 69, n. 56 del 25 settembre 1945, p. 344 e II, 87, n. 74 del 14 novembre 1945, p. 463 n 4). Pur senza poter approfondire qui la cosa, la sensazione che si ha dalla documentazione reperita è però che Parri si muova tardivamente, e solo per mera difesa d'ufficio, quando ormai per la Commissione alleata di controllo la misura era colma: cfr. ACS, *MI, Gab, fffpp44-46*, b. 4, fasc. 70/F Rovigo, corrispondenza fra ACC e MI 1-23 agosto 1945 e ivi, b. 14 bis, fasc. 352/F Puxeddu Luigi, appunto al ministro del funzionario [Mario?] Tino, s.d. (ma fine agosto 1945). Pare quindi che non abbia tutti i torti il Comando generale dell'Arma ad ascrivere la precoce rimozione ai contrasti già evidenziatisi durante il congresso dei prefetti dell'Alta Italia, «ove il ministro dell'alimentazione Molè attaccò vivamente il dott. Puxeddu accusandolo di fare della politica provinciale» (ivi, 11 ottobre 1945). Per i termini del contendere cfr. anche PCM, *Verballi*, 5, 18 luglio 1945, pp. 121-122.

41. Dei sette prefetti del CLN, solo l'azionista Libero Giuriolo si sarebbe distaccato immediatamente dalla politica. Antonio Dazzi (ora ineleggibile ex art. 10 del citato D.l.l. 10 marzo 1946, n. 74, in quanto funzionario del ministero degli Esteri) avrebbe conosciuto una fortunata carriera alternandosi fra Parlamento (1953) e ranghi della Diplomazia: cfr. *Lui, chi è?*, seconda edizione, Torino, Editrice Torinese, s.d. [1971], vol. 1, *ad vocem*. Diversa la sorte di Gavino Sabadin, che «molto probabilmente per rivalità interne al partito democristiano» (Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., p. 155 n 70) non si presenta alle elezioni del 2 giugno, anche se fino alla vigilia appariva in sede regionale l'uomo di punta, già «designato alla candidatura per la Costituente»: Lino Scalco, *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, in *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione, Atti della giornata di studio nel ventennale della morte. Padova, 20 maggio 2000*, a cura di Lino Scalco, Padova, Cleup, 2001, p. 213. È viceversa documentata la partecipazione degli altri alla competizione elettorale nel collegio di appartenenza: cfr. *Elenco dei candidati per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946, p. 121 (Uberti, Democrazia cristiana), p. 129 (Puxeddu, Unione democratica nazionale) e p. 139 (Matter e Ramanzini, Partito d'Azione). Per i risultati del collegio X (Venezia-Treviso) cfr. Paola Sartori, *La prima amministrazione comunale e la giunta Gianquinto*, in *Venezia nel secondo dopoguerra*, a cura di Maurizio Reberschack, Padova, Il Poligrafo, 1993, pp. 177-178. Più in generale cfr. Fioravanzo, *Elites e generazioni politiche*, cit.

42. Per la precocità e la fermezza della posizione, cfr. Giuseppe Spirato, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 306-307; per il contesto cfr. Fabio Grassi Orsini, *Questione dell'ordine pubblico e lotta politica in Italia, in 1945-1946 Le origini della Repubblica. II. Questione istituzionale*, cit., pp. 376-380.

43. Cfr. Federico Fornaro, Giuseppe Romita. *L'autonomia socialista e la battaglia per la Repubblica*, prefazione di Sergio Soave, Milano, Angeli, 1996, pp. 152-156.

44. Per un primo inquadramento cfr. Francesco Manconi, *Corsi Angelo*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1953*, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. 2, pp. 95-98.

45. Cfr. PCM, *Verballi*, 7, 27 settembre 1946, pp. 404-405.

46. Cfr. Laura Mazzone, *L'evoluzione dell'istituto prefettizio in età repubblicana*, in *I prefetti in età repubblicana*, cit., pp. 102-103 (spec. n 1) e, complessivamente, i dati statistici ivi esposti alle pp. 113-117 (in particolare tab. 3, voce *Movimenti*). Occorre segnalare come De Gasperi ponga a capo di gabinetto dell'Interno il prefetto Guido Broise, che vi resterà fino al 1953 (cfr. Marino, *La repubblica della forza*, cit., p. 45), ed a capo di gabinetto della Presidenza un altro prefetto, Francesco Miraglia, che vi resterà fino al 1951. Per entrambi cfr. ora *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, cit., rispettivamente pp. 2249-2251 (voce curata da Giovanni Zanfarino) e 2195-2198 (voce curata da Daniela Longo). A Miraglia è stato recentemente dedicato un certo spazio a margine del convegno su «Il contributo dei cattolici alla costruzione del bene comune» tenutosi nella città natale: cfr. Angelo Filomia, *Francesco Miraglia, il castrovillarese citato da Andreotti*, «Il diario di Castrovillari e del Pollino», 10 novembre 2007, p. 3.

47. Cfr. PCM, *Verballi*, 7, 25 ottobre 1946, p. 591 (Comitato per gli approvvigionamenti) e p. 596 (Comitato speciale sul problema della disoccupazione e dei lavori pubblici): di fatto Corsi assume per Romita il coordinamento dei Lavori pubblici ed un ufficio di studio per emanare un nuovo testo per la repressione e la prevenzione dei reati anonari.

48. Per una panoramica restano utili: Nicola Gallerano, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello Stato italiano*, in *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, a cura di Massimo Legnani, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 87-116; Lamberto Mercuri, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975; David W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943/1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, da rileggersi alla luce delle più mature considerazioni proposte in Id., *Liberazione/occupazione*, in *1943-1945. La lunga liberazione*, a cura di Eric Gobetti, Milano, Angeli, 2007, pp. 13-25.

49. Luisa Adorno, *L'ultima provincia*, Palermo, Selleri, 1983, p. 13 (prima ed. Milano, Rizzoli, 1962).

50. Una lucida interpretazione del fenomeno in Matteo Truffelli, *Politica e partiti nei giudizi dei prefetti italiani tra fascismo e Repubblica*, «Studi storici», XLII (2001), 4, pp. 1056-1057. Per un inquadramento del rapporto fra prefetti e regime cfr. intanto Giovanna Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, «Studi Storici», XLII (2001), 4, pp. 1021-1039.

51. Cfr. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, memorandum 30 maggio 1944 «per la defascistizzazione del prefetto di Avellino» (ivi «copia della conferenza tenuta al microfono di Radio Napoli, nell'ottobre 1943» dallo «illustre oratore sacro, Padre Pio Ciuti»); *I roditori*, «Irpina Libera», a. I, n. 1, 30 ottobre 1943, p. 4; *Una provincia in balia del fascismo*, «L'Unità», 4 giugno 1944, p. 3.

52. Guido D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania nel quarantennio repubblicano. Momenti e problemi*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di Paolo Macry e Pasquale Villani, Torino, Einaudi, 1990, p. 1035.

53. Luciana Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel "Regno del Sud" 1943-1945*, Milano, Angeli, 1997, pp. 102 e 112.

54. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, informativa ms. di fonte confidenziale assunta a protocollo il 19 novembre 1944.

55. Falcone Lucifero, *L'ultimo re. I diari del ministro della Real Casa (1944-1946)*, a cura di Alfredo Lucifero e Francesco Perfetti, Milano Mondadori, 2002, p. 166 (18 ottobre 1944). A questa data Zanframundo è prefetto di Frosinone, sempre portatovi dagli Alleati come uomo di punta per il disbrigo degli affari civili. Se ne veda la consistenza dell'azione in Tommaso Baris,

Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav, prefazione di Giovanni Sabbatucci, Roma-Bari, Laterza, 2004.

56. Nato nel 1891, laureato in Scienze sociali, immesso in carriera nel 1914 e destinato alla sottoprefettura di Pavullo, Zanframundo è richiamato al fronte durante la grande guerra. Destinato a Modena nel 1920, vi contrae matrimonio l'anno successivo, apparentemente stabilizzandosi per qualche anno, anche se lo stato matricolare reperito (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista e Cifelli, *I Prefetti del Regno*, cit., ad vocem) non tiene conto degli incarichi commissariali nelle aree toccate dal fronte; come Castelfranco Veneto, dove si trova quasi sommerso (alla lettera) dalle violenze degli arditi bianchi: cfr. Luigi Urettini, *Storia di Castelfranco*, Padova, Il Poligrafo, 1992, p. 131 e Paolo Gaspari, *Grande Guerra e ribellione contadina. Chiesa e Stato, possidenti e contadini in Veneto e Friuli (1866-1921)*, Udine, Istituto editoriale veneto friulano, 1995, vol. I, pp. 239-240. Con la nomina di Guido Lops a prefetto di Modena (1925), Zanframundo ne diventa il capo di gabinetto perenne, seguendolo nelle sedi di Ancona, Verona e Messina. Dopo il collocamento a riposo di Lops (1933), Zanframundo riesce ancora a inanellare le sedi di Bolzano, Trieste, Belluno e Udine prima della nomina (1942) a prefetto di Ragusa. Oltre alle fonti archivistiche e repertoriali citate, per le informazioni qui riportate cfr. Comune di Massafra, *Stato civile, Atti di nascita 1891*, n. 272, Zanframundo Giovanni Battista Antonio. Ci è gradito ricordare la gentilezza di funzionari e dipendenti da noi coinvolti in vario modo (estate 2004) nelle ricerche sul concittadino dimenticato, nonché le cortesi segnalazioni del prof. Orazio Santoro. Cfr. anche Raffaele Grippa, *Cinquan'anni di vita massafrese 1870-1920*, Taranto, tip. Lodeserto, 1934, p. 231.

57. Formalmente il sindaco di Udine proponeva una terna, a nome della coalizione, ma a Romita era chiaro dove battesse il suo cuore: «Caro Cosattini, / ho ricevuto la tua gradita lettera del 24 corr. mese e mi affretto a comunicarti che non è possibile, per il momento, rimuovere da Vicenza il Prefetto Zanframundo, il quale trovasi in sede da circa un mese ed il cui allontanamento, pertanto, non sarebbe ora opportuno [...]» (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, 24 e 26 aprile 1946). Sull'uomo politico friulano cfr. Paolo Alatri, *Giovanni Cosattini (1878-1954): una vita per il socialismo e la libertà*, Tricesimo-Udine, Aviani-Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 1994.

58. Cfr. Lamberto Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, L'Arciere, 1988, p. 60.

59. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, promemoria datt. s.d. (ma novembre-dicembre 1943). Anche se si tratta di un prefetto di carriera (*contra* cfr. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit., p. 147), dal promemoria e dal seguito del carteggio si può evincere, almeno in parte, la rete delle protezioni.

60. ACS, MI, RSI, Gab, b. 27, fasc. 687 Elenco prefetti, missiva ms. di Notarianni al ministro dell'Interno in data 14 marzo 1944 per il tramite (21 marzo 1944) del capo della provincia di Perugia.

61. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, salvacondotto 18 luglio 1944; a questa data appare nuovamente tra i favoriti per la nomina a prefetto di Perugia da parte alleata: *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, a cura di Roger Absalom, Firenze, Olschki, 2001, pp. 303-304.

62. Per le tappe cfr. PCM, *Verballi*, 3, 17 agosto 1944, p. 137; ivi, 1 febbraio 1945, p. 153; ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, fonogramma 4 novembre 1945.

63. Ivi, raccomandazione di Emanuele Finocchiaro Aprile e risposta del ministro Romita, 17-19 febbraio 1946.

64. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 6 bis, fasc. 157/F Notarianni Gregorio, appunto ms. a lapis di Angelo Vicari (capo gabinetto del MI sotto Romita) e risposta 19 febbraio 1946. A Venezia, Armando Gavagnin lo dà per «solidale con noi» nel prendere posizione contro le manifestazioni anti inglesi per l'italianità di Trieste (CLNRV, *Verbali*, II, 126, n. 113 del 10 maggio 1946, p. 666), e Aldo Damo ne ribadisce la buona impressione ricevuta (ivi, 127, n. 114 del 15 maggio 1946, p. 686). Gli interessi del CLN, d'altronde, si saldano con l'assistenzialismo di Notarianni – rilevato incidentalmente anche da Giorgio Santarello, *La giunta popolare Ponti*, in *Venezia nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 141-142 – buon cacciatore, per sé e per gli altri, di laute prebende, inossidabile viaggiatore al seguito delle autorità politiche e deciso fautore dell'idrovia Locarno-Venezia: un sogno irrealizzato che nel dopoguerra «assunse dimensioni faraoniche» (Gianfranco Petrillo, *Un sogno italiano: l'idrovia padana. Appunti per servire a una storia della formazione del modello di sviluppo*, «Storia in Lombardia», (1994), 3, p. 143).

65. Cfr. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 5, fasc. 88/F Venezia, cc. 18 dal dicembre 1946 al dicembre 1947 per il viceprefetto vicario L.S. e cc. 17 dal settembre 1948 al maggio 1949 (con riferimento a precedente documentazione dal marzo 1946) per il capo di gabinetto Gian Luigi Gualandi. Alla data della nostra ricognizione (3 agosto 2000) risultavano sottratte alla consultazione cc. 30. Abbiamo cercato di dare un senso alla vicenda – un vero spaccato di cointeressenze, complicità e ispezioni, da ultimo opportunamente pilotate, nel periodo della transizione – in Carlo Monaco, *Compatibilmente con la situazione locale. I prefetti nel Veneto dal fascismo alla democrazia*, tesi di laurea, rel. Silvio Lanaro, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 2001-2002, cap. 4, par. 5.

66. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit., p. 147.

67. Lino Scalco, *Tra Liberazione e ricostruzione*, in *Tra Liberazione e ricostruzione. Padova, 8 settembre 1943-2 giugno 1946*, a cura di Lino Scalco, Padova, Editoriale Programma, 1996, p. 143.

68. Cfr. Pier Luigi Ballini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e «La Nazione del Popolo»*, in «*La Nazione del Popolo*» *Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 – 3 luglio 1946)*, a cura e con introduzione di Pier Luigi Ballini, Firenze, Regione Toscana-Consiglio Regionale, 1998, pp. 55-56.69.

69. Carlo Levi, *L'orologio*, Torino, Einaudi, 1974 (prima ed. ivi, 1950), p. 188.

70. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 20, fasc. 448/F Manno Carlo, 11 settembre 1944 (missiva ms. autografa a Adalberto Berruti, capo gabinetto del MI sotto Bonomi dopo il trasferimento a Roma degli uffici).

71. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 20, fasc. 448/F Manno Carlo, 12 febbraio e 12 marzo 1946.

72. Per la vicenda cfr. ACS, MI, *Gab*, *Fascicoli correnti 1947*, b. 8, fasc. 240 Padova incidenti, comprensivo d'altri rapporti e di rassegna stampa. Le citazioni provengono dalla relazione inviata dal prefetto al ministro (ma anche, per conoscenza, al «Sottosegretariato Stampa» della Presidenza del Consiglio) il 30 gennaio 1947 e dalla segnalazione di Scelba all'Ufficio stampa e spettacoli del 5 febbraio successivo.

73. Cfr. ASPd, *Gp*, b. 627, cat. XV/4 fasc. Varie (comodato d'uso dei locali, 24 giugno 1945) e fasc. Partito Comunista (carteggi dal 1° settembre 1947 al 17 gennaio 1948); cfr. anche le «risposte scritte ad interrogazioni» in *Atti dell'Assemblea costituente*, XI, *Discussioni dal 12 gennaio 1948 al 31 gennaio 1948*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, [1948], p. 1203 (Allegato alla CCCLXXV seduta del 31 gennaio 1948, risposta del ministro dell'Interno Scelba) e pp. 1404-1405 (Allegato delle risposte pervenute dopo la chiusura dei lavori dell'Assemblea costituente, risposta del ministro di grazia e giustizia Grassi).

74. ACS, MI, *Gab*, ffppp44-46, b. 20, fasc. 448/F Manno Carlo, telegramma del viceprefetto

Mattessi, 15 giugno 1951.

75. A differenza della quasi totalità dei colleghi – che almeno nel dopoguerra un qualche gradimento deambulatoria lo possono vantare – la documentazione raccolta in ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 11 bis, fasc. 279/F Ristagno Giuseppe ne è affatto priva. L'omologo fascicolo istruito durante il ventennio è testimone dell'avversione delle gerarchie fasciste (cfr. ACS, MI, RSI, Gab, b. 25, fasc. 626 Ristagno Giuseppe, 12 ottobre 1937, il segretario del PNF Achille Starace al sottosegretario all'Interno Guido Buffarini Guidi; per le caratteristiche della sua promozione al grado apicale cfr. anche ivi, b. 27, fasc. 692 Movimento prefetti gennaio 1937). Vale la pena di avvisare che il fondo archivistico citato – trasferito al Nord nel quadro di quella rotta di uomini, carte e idee su cui si soffermano Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 411-412 e Marco Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Padova, Cleup, 2001, pp. 59-139 – è una miniera per gli studi sui prefetti del ventennio.

76. Cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 11 bis, fasc. 279/F Ristagno Giuseppe, nota informativa del Comando generale dell'Arma, 19 agosto 1945, e relazione del capo di gabinetto del MI all'Alto commissariato agguisto per l'epurazione, 23 agosto 1945.

77. Nato nel 1889 a Militello in Val di Catania, entrato in carriera nel 1911, Ristagno aveva condotto parte della propria carriera a Domodossola (cfr. Cifelli, *I Prefetti del Regno*, cit., ad vocem), dove si era – per dir così – naturalizzato contraendo matrimonio. In tale città (allora in provincia di Novara) si era rifugiato «presso parenti» durante il periodo repubblicano: quando, opportunamente vigilato, «ha sempre mantenuto buona condotta e non ha svolto nessuna attività politica» (cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 11 bis, fasc. 279/F Ristagno Giuseppe, informativa dell'Arma, 27 settembre 1945). Una strada di Domodossola ne ricorda oggi il nome. Alcune pertinenti osservazioni sulla presenza delle vecchie autorità in pensione nelle «piccole repubbliche» liberate dai partigiani in Piemonte, e sul ruolo e il senso di un loro ben disposto attendismo, in Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 346-349. Una messa a punto storiografica in Massimo Legnani, *Territori partigiani, zone libere, "repubbliche partigiane"*, «Asti contemporanea», 1999, 5, pp. 158-166.

78. Abbiamo cercato di ripercorrere il suo profilo umano – con la sola pretesa di ravvivarne la memoria nel paese natale, Cisono del Grappa – in Carlo Monaco, *Ricordi di un Cisonese illustre: Vincenzo Peruzzo*, «La Gusella. Notiziario Cisonese», XLI (2008), 114 e 115 (imminente, in due puntate). Un suo profilo politico, nel frattempo, è stato offerto da Carla Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, Milano, Angeli, 2007, pp. 100-107 e *passim*, che lo inquadra come un campione della continuità dello Stato (p. 102). L'autrice, pur avvertendo che «a differenza dei suoi successori Peruzzo lascia nella memoria della sinistra pisana un buon ricordo», e che «Anzi nella memoria postuma dei testimoni di sinistra egli diventa il prefetto democratico insediato dal Cln», assevera che tale «memoria è ideologica: vuole posticipare alla guerra fredda dichiarata una realtà che a chi voleva intenderla fu chiarissima dal primo istante» (p. 107). Gli è, però, che lungi dal servirsi delle memorie, la Forti non vaglia neppure le testimonianze coeve, limitandosi ad offrire la propria lettura dei documenti. Ascrivendo come prova a carico del Peruzzo finanche il «tu» riservatogli, per ragioni di cortesia, dal ministro della Real casa Falcone Lucifero (p. 104: non sappiamo se corrisposto) o quello reciproco (p. 76) con il direttore generale presso la delegazione del governo italiano per i rapporti con l'*United nations relief and rehabilitation administration* (UNRRA), il potentissimo Ferdinando Flores: per ragioni di cortesia, si è detto, essendo tutti prefetti del regno.

79. Per le notizie che precedono ci siamo serviti dei «Ricordi» scritti dal funzionario al limitare dei suoi anni: Archivio privato Peruzzo in Como (d'ora in poi APP), *Ricordi del primo Prefetto di Pisa dopo la Liberazione. Sett. 1944-ott. 1946*, datt. di cc. 112 (la «Premessa» è in data Pasqua 1971). Ci è gradito ringraziare gli eredi, ed in particolare il figlio Luciano, per la cortesia e la disponibilità (ed anche per la fiducia e la pazienza) accordateci. Parziali conferme, per il periodo di Salò, in ACS, MI, *Direzione degli affari generali e del personale* (d'ora in poi DGAGP), *Miscellanea di uffici diversi*, b. 42, fasc. 304 Trasferimento del Ministero nella nuova sede, sfasc. Elenchi del personale utilizzato a Roma nei diversi uffici staccati del ministero, la DGAGP alla sede Nord, 16 marzo 1944, personale collocato a riposo. All'arrivo a Pisa (APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., c. 45) nei suoi occhi le stesse immagini fotografate da *L'occhio dei liberatori, 1944-'45. Immagini della guerra e della liberazione in Provincia di Pisa. Documentazione fotografica militare americana dai National Archives di Washington. Mostra fotografica, Pisa, 25 aprile-20 maggio 1995*, a cura di Michele Battini e Paolo Pezzino, Pisa, Provincia di Pisa, 1995.

80. Cfr. Carla Forti, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*, Torino, Einaudi, 1998 p. 194 e *passim*.

81. La voce di Peruzzo per il controllo sanitario e poi per la chiusura del campo di Coltano è ricordata (con qualche storpiatura nel nome del funzionario: ma è un'imperfezione minore rispetto alle altre di cui è costellato il testo) da Roy Palmer Domenico, *Processo ai fascisti*, Milano, Rizzoli, 1996, pp. 216-217. È ora possibile seguire la sua azione tramite i 194 documenti (attinti in massima parte dall'Archivio di Stato di Pisa, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, b. 26 Campo di concentramento 337 di Coltano) pubblicati a cura del Centro di documentazione sui campi di concentramento italiani «Villa Oliveto» sul proprio sito internet, url <http://www.storiaememorie.it/villaoliveto/Home.htm>. Vi si sofferma ampiamente lo stesso Peruzzo (APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., cc. 51-76) riportando altresì testimonianze diaristiche inedite. Sulle «galere e prigionie» dei fascisti in Italia cfr. Flavio Conti, *I prigionieri di guerra italiani. 1940-1945*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 389-406 e Giuseppe Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 117-147. Sul 337° POW Camp cfr. in particolare Pietro Ciabattini, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia, 1995 e ora Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit., pp. 72-79.

82. Cfr. Carla Forti, *Le lotte mezzadrili nell'immediato secondo dopoguerra nelle campagne pisane, in Lotte contadine e operaie nel Pisano nel secondo dopoguerra*, a cura di Donatella Carpità e Carla Forti, [Pisa], Assessorato istruzione e cultura della Provincia di Pisa, 2004 («Quaderni del Centro per la didattica della storia», 7).

83. Cfr. Andrea Rapini, *La nazionalizzazione a due ruote. Genesi e decollo di uno scooter italiano*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 126-135. La stessa serrata dell'ottobre 1946 (riferita a Roma in parte da Peruzzo e in parte dal successore: ivi, pp. 141-158) sarà ricordata in APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., cc. 94-95, come una «grave decisione» di parte padronale.

84. La trascrizione integrale dell'intervista (26 marzo 1945) «sull'attività svolta dalle Autorità locali per la ricostruzione della Città e della provincia» è reperibile in ACS, MI, *Gab. ffppp44-46*, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo, 30 marzo 1945. Altri spunti utili in Luigi Martellini, *Luigi Russo e il prefetto Peruzzo, «Il rintocco del campano»*, XXIX (1999), 1, pp. 3-11. L'articolo era stato inizialmente pubblicato in «L'argine letterario», VI (1972), 4, pochi mesi prima della morte di Peruzzo.

85. Gli stralci dalle relazioni del Comando generale dell'Arma (per brevità indicati con il mese cui si riferiscono) sono inclusi in ACS, MI, *Gab. ffppp44-46*, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo. Solo nell'ottobre 1945 «Si sono attenuate le critiche che venivano in passato mosse al

Prefetto di carriera, dr. Peruzzo», la cui opera (novembre 1945) «incontra sempre maggior favore». Complice, si è detto, la ripresa delle attività alla Piaggio di Pontedera, pupilla degli occhi del ministro Gronchi (cfr. Rapini, *La nazionalizzazione a due ruote*, cit., pp. 67 n 26 e 116 n 5; cfr. anche APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., c. 43 e *passim*).

86. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo, 10 maggio 1946. Cfr. anche la testimonianza 4 novembre 1946 (copia fotografica da ms. in Martellini, *Luigi Russo e il prefetto Peruzzo*, cit., pp. 9-10) con cui Russo riassume all'insegna dell'esemplarità le caratteristiche umane, la qualità del lavoro e, lette in filigrana, le opzioni politiche del prefetto: «Una duttilità e sensibilità di ingegno e di *azionismo* veramente ammirevoli» (nostro il corsivo), oltre alla sua «*equanimità*» (sottolineato in originale). In APP, *Ricordi del primo Prefetto*, cit., cc. 100-111, sono inoltre riportate le testimonianze «del grande amico» Augusto Mancini, del sindaco comunista Italo Bargagna e altre.

87. Una lettera privata di Peruzzo al capo gabinetto Broise (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 19, fasc. 428/F Peruzzo Vincenzo, 8 novembre 1946) assicura che la nomina a Verona era stata voluta personalmente da Corsi.

88. CLNRV, *Verbali*, II, 87, n. 74 del 14 novembre 1945, pp. 462-464.

89. Cfr. Antonio Curina, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana*, cit., p. 113.

90. «L'Avanti!», 25 febbraio 1945.

91. Cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, telegrammi 26 gennaio-6 febbraio 1945.

92. Formalmente la nomina è operata dalla Commissione alleata di controllo; la designazione, tuttavia, è predisposta dal gabinetto del ministro – a semplice «richiesta verbale» della Sottocommissione governo locale – e firmata da spirato (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, 18 settembre 1945).

93. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, «Invito a conferire», 28 luglio 1946. Per quanto Soldaini – impegnato nel raggiungimento dell'accordo sul patto agricolo – tenti di minimizzare, la gravità dei fatti viene rivelata verbalmente a Roma dall'ispettore generale Tommaso Pavone (futuro capo della polizia) appositamente inviato in missione ispettiva. Degli esiti resta traccia nel duro fonogramma con cui Pavone detta «sostituzione questore [Eugenio] Savona che ha dato prova di deficiente azione direttiva nonché immediata sostituzione comandante ausiliario locale tenenza agenti pubblica sicurezza con ufficiale effettivo capace», inaugurando l'uso – in previsione dello sciopero indetto per il lunedì 29 successivo – della «compagnia motorizzata carabinieri da Padova [...] non potendosi fare affidamento come esperienza ha dimostrato su forze ausiliarie polizia disponibili» (ivi, 27 luglio 1946). Per lasciare mano libera al governo, al prefetto viene intanto «accordato» (come d'uso) un mese di ferie.

94. Severino Galante, *La fine di un compromesso storico. Pci e Dc nella crisi del 1947*, Milano, Angeli, 1980 (in appendice, pp. 283-293, il testo di Palmiro Togliatti, *Discorso conclusivo al V congresso provinciale della Federazione comunista di Padova*, 13 luglio 1947).

95. Rimandiamo volentieri, in tal senso, ancora a Severino Galante, *Gli organizzatori della speranza: comunisti in Polesine 1945-1948*, «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», I (1987), 1, pp. 7-98. Anche se – ci pare – la ripartizione in tre fasi dell'epopea post-bellica del comunismo polesano (compiuta *anche* attraverso le relazioni prefettizie) coincide troppo col... cambio di penna dei prefetti per non abbisognare delle precisazioni di cui cercheremo di dare conto nei due restanti paragrafi.

96. Nell'ottica degli apparati, il Soldaini andava invece *tout court* collocato a disposizione: ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 21, fasc. 467/F Soldaini Giuseppe, appunto datt. non firmato (ma del capo di gabinetto del ministro) visto dal sottosegretario il 28 luglio 1946: «Atti per ora». Della ponderata lentezza della decisione resta traccia nei carteggi col capo di gabinetto del MI (ivi, 26 settembre 1946, con annotazione in calce: «1/10 è stato proposto a Taranto»).

97. Per un profilo cfr. Cifelli, *I Prefetti del Regno*, cit., *ad vocem*, da integrare con ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 12, fasc. 288/F Di Castri Luciano, rapporto del Comando generale dell'Arma 25 agosto 1945 e ACS, MI, RSI, Gab, b. 23, fasc. 511 Di Castri Luciano, appunto 25 dicembre 1944. Il trasferimento da Agrigento ad una sede del Nord, qualunque fosse purché prossima a Modena, era necessitato da documentate esigenze familiari.

98. In un quadro in cui la Dc non ha mai visibilità, spicca nella relazione per il mese di maggio 1947 un giudizio sconcertante: «La nota soluzione della recente crisi governativa ha accentuato le precedenti malcelate divergenze fra i partiti di sinistra e la Democrazia Cristiana. Serpeggiano, fra le masse dei lavoratori, aspre critiche al "Leader" democristiano, il quale avrebbe aperta la crisi e successivamente, col suo gruppo parlamentare, negato ogni appoggio agli sforzi degli On. Nitti e Orlando, al solo scopo di formare un Governo di centro-destra. / È tuttavia convinzione – alimentata e rafforzata dal discorso pronunciato a Venezia dall'uno. Nenni – che l'attuale Governo avrà vita effimera e che le forze socialcomuniste raggiungeranno presto il potere, per volontà di popolo legalmente e liberamente espressa» (ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 19, fasc. 238 Rovigo, 6 giugno 1947). Comincia solo il mese successivo la rincorsa ad una maggiore cautela nel riportare lo "spirito pubblico".

99. Ruggero Zangrandi, *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*, Milano, Mursia, 1971 (seconda ediz.), p. 215. Per un breve profilo biografico cfr. Cifelli, *I Prefetti del Regno*, cit., *ad vocem*, da integrare con l'appunto (1939) reperibile in ACS, MI, RSI, Gab, b. 25, fasc. 596 Orrù Gaetano. Dal punto di vista politico era stato giudicato inservibile dalla Commissione alleata di controllo (cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 446/F Orrù Gaetano, carteggio 20 agosto-9 ottobre 1944, in particolare rapporto ACC, sottocommissione interni, 21 settembre 1944; a sua discolta, comunque, cfr. ivi l'appassionata autodifesa 15 novembre 1944 e il successivo *addendum* 19 dicembre 1944), cosa che non impediva alla compagine bonomiana di destinarlo a Latina, dove si sarebbe prodotto (giugno 1945-maggio 1947) in una vasta «restaurazione prefettizia»: cfr. Antonio Parisella, *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina 1944-1946*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, a cura di Nicola Gallerano, prefazione di Guido Quazza ed introduzione di Enzo Forcella, Milano, Angeli, 1985, pp. 437-442. I pochi mesi di collocamento a disposizione (con indennità d'ispettore generale) intercorsi fra il maggio 1947 e il febbraio 1948, mascherano una sinecura per poter risiedere a Cagliari curando gli interessi familiari.

100. Cfr. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 20, fasc. 446/F Orrù Gaetano, 16 giugno 1950, «Grosseto – Sindacati liberi», cc. 3 più all.

101. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 14, fasc. 148 Rovigo, 14 marzo 1948, c. 1 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 9 aprile 1948).

102. La missiva, su carta intestata del sindaco di Firenze e firma autografa, è stata reperita in ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 16, fasc. 394 Bruno Camillo, 29 novembre 1954. Siamo all'altezza del primo governo Scelba, titolare altresì dell'Interno, ed il destinatario è Carlo Russo, sottosegretario allo stesso ministero assieme a Guido Bisori: una triade democristiana. Per ciò che concerne il Polesine, si segnala una «copia del programma-itinerario fissato per la progettata visita ai Ministeri» (ivi, 4 cc. datt. allegate a richiesta di autorizzazione di recarsi a Roma per conferi-

re, 21 agosto 1950), dove il prefetto elenca tutte le “commissioni” da fare: in primo luogo, esporre la «Situazione politica e ordine pubblico in provincia. / Inattività Partito Democristiano – Cause – Camera Lavoro e P.C.I.». Vi è altresì documentata la carriera del funzionario, molto più lunga e frastagliata di quanto non appaia in Cifelli, *I Prefetti della Repubblica*, cit., *ad vocem*, dall’ingresso nella carriera subalterna (1908) al controverso periodo trascorso a Zara in qualità di vice prefetto vicario e reggente (1942): cfr. Davide Conti, *L’occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della “brava gente” (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2008, pp. 249-251.

103. ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 17, fasc. 406/F Bracali Elmo, «Stralcio dalla relazione del Comando Generale dell’Arma», 11 novembre 1945. Sui C.O.S. cfr. Angelo d’Orsi, *Il persuaso. Ritratto di Aldo Capitini*, in Id., *Intellettuali del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 124-127.

104. *Il dott. Elmo Bracali non è più prefetto di Arezzo*, «La Vita del Popolo», 9 febbraio 1946: l’articolo si compone del solo trafiletto riportato nel testo, ma in neretto, corpo grande, nella colonna centrale. L’importanza dell’evento è tale che lo stesso scudo della Dc (articolo: *Come si voterà*) è spostato in basso.

105. Le informative presenti al fascicolo, naturalmente, vanno lette in filigrana. A fronte di un iniziale interessamento del Pci inteso a porre Bracali in stato d’accusa, risultavano positive le relazioni dell’Arma, così come favorevoli le voci dell’opinione pubblica addotte. Viceversa, quando si paleserà il suo appoggio alla giunta comunale, le relazioni dell’Arma segnaleranno l’accentuarsi delle critiche (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 17, fasc. 406/F Bracali Elmo, «Estratto dalla relazione dell’Arma dei C.C.RR. in data 16 giugno 1945 n. 211/6 R.P.»): un metro eccezionale per comprendere a quale “opinione pubblica” badassero i vertici della Benemerita.

106. Fra le altre cfr. ivi, Tullio Gargini per la federazione provinciale socialista a Sandro Pertini, 18 febbraio 1946.

107. La nomina a Vercelli – ancorché la sede fosse sgradita al funzionario – serviva al ministro socialista per smentire in concreto ciò che aveva tentato di far «smentire esplicitamente» dalle colonne del foglio democristiano (ACS, MI, Gab, ffppp44-46, b. 17, fasc. 406/F Bracali Elmo, telegramma 21 febbraio 1946). Il risultato – come d’uso accade – era stato quello di una smentita della smentita: *Ancora sul trasferimento del Prefetto Bracali*, «La Vita del Popolo», 2 marzo 1946, p. 1. Il trasferimento a Treviso è riscontrabile in PCM, *Verbalì*, 7, 27 settembre 1946, p. 405.

108. Nominato a Modena nel 1950, avrebbe mantenuto la titolarità della sede fino alla pensione (1954), a tenere «sotto l’occhio materno della prefettura», in nome delle opzioni democristiane del governo, le scelte amministrative e fiscali della provincia rossa: cfr. Giovanni Taurasi, *Autonomia promessa, autonomia mancata. Governo locale e reti di potere a Modena e Padova (1945-1956)*, Roma, Carocci, 2005, spec. pp. 115-128.

109. Cfr. in sede statistica l’appendice di *Dati quantitativi e grafici*, in *I prefetti in età repubblicana*, cit., pp. 342-343.

110. Per una lettura probante dei condizionamenti e delle reciproche compromissioni fra amministrazione e politica all’inizio del regime fascista cfr. almeno le conclusioni di Marcello Saija, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, I, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 432-450. Cfr. ulteriormente – per gli anni Trenta – le considerazioni di Tosatti, *Il prefetto e l’esercizio del potere*, cit., pp. 1021-1039 (spec. p. 1026 e segg.), da inquadrare nel contesto delineato da Emilio Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 20012, pp. 172-175 e da Marco Palla, *Per un profilo della classe dirigente fascista*, in *Le classi dirigenti nella storia d’Italia*, a cura di Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 164-165.

111. Per la situazione veneta, dove «il Prefetto deve manovrare tra le differenti fazioni» della Dc, cfr. già Robert C. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 222. Sulla pervasività dell'intervento cfr. Taurasi, *Autonomia promessa, autonomia mancata*, cit., pp. 129-137.

112. Ugo Facco de Lagarda, *Il commissario Pepe*, Vicenza, Neri Pozza, 1965, p. 12. Cfr. anche Domenico Bartoli, *L'Italia burocratica*, Milano, Garzanti, 1965, p. 57.

113. La definizione è di Armando Gavagnin, *Vent'anni di resistenza al fascismo. Ricordi e testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1979, p. 428. Una commemorazione accorata in Ugo Facco de Lagarda, *Ricordo di Camillo Matter e di altri «resistenti»*, in Giuseppe Turcato – Agostino Zanon Dal Bo, *1943-1945. Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1976, pp. 399-401, a cui va aggiunto almeno il ricordo di Renzo Biondo, *Come eravamo*, in Renzo Biondo – Marco Borghi, *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione. A Venezia e dintorni*, con un saggio di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Fiap-Associazione Giustizia e Libertà di Venezia-Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2005, pp. 143-144. Sulla indissolubile amicizia fra Trentin e l'industriale illuminato cfr. Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 84-88 e *passim*. Sul legame di Matter col padre si sofferma altresì Giorgio Trentin in un'intervista pubblicata nel cd-rom allegato a *Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nel ricordo dei protagonisti*, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2005, pp. 1670-1671 (la testimonianza, raccolta da Albanese, era già parzialmente nel volume *Nella Resistenza. Vecchi e giovani a Venezia sessant'anni dopo*, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi, prefazione di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2004, p. 194). Parte della storiografia preferisce ridurne l'immagine postbellica a quella di un «facoltoso industriale, ben introdotto negli ambienti economici di Padova», alludendo – in quest'ottica – alla sua «grande autonomia» dal CLN (Santarelli, *La giunta popolare Ponti*, cit., pp. 125 e 131).

114. ACS, MI, Gab, fffpp44-46, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, 7 agosto 1946.

115. ACS, MI, Gab, Fascicoli correnti 1944-46, b. 287, fasc. 27480, 10 agosto 1946: la relazione è indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Comitato interministeriale per la Ricostruzione, al ministero dell'Interno, al ministero dell'Industria e commercio ed all'Alto commissariato dell'Alimentazione.

116. Zanframundo, raccogliendo «una reale sentita esigenza delle popolazioni» che «è considerata dai lavoratori come una conquista alla quale, come mi hanno ripetutamente dichiarato i loro rappresentanti, non intendono rinunciare», insiste nel mantenere in provincia un tasso unico di abbruttamento all'85%: cfr. ACS, MI, Gab, Fascicoli correnti 1944-46, b. 279, fasc. 26845 Vicenza situazione alimentare, risposta del prefetto di Vicenza in data 22 luglio 1946 al telegramma del ministro degli Interni del 20 luglio precedente.

117. ASPd, Gp, b. 626, carte sciolte, relazione di Achille Roncato, direttore dell'Istituto di Chimica biologica presso l'Università di Padova, fatta propria dal commissario di Sanità e assistenza del CLNRV Lanfranco Zancan e trasmessa al prefetto di Padova Sabadin in data 14 luglio 1945. Sulla consulta veneta di Sanità cfr. Giuliano Lenci, *La situazione epidemiologica nazionale e il "Progetto di riforma dell'ordinamento sanitario" del CLN Regionale Veneto del 1945*, in *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, cit., pp. 526-530. Su Zancan cfr. Fioravanzo, *Elites e generazioni politiche*, cit., pp. 103-104 n 148.

118. Cfr. Laurana Lajolo, *I ribelli di Santa Libera. Storia di un'insurrezione partigiana. Agosto 1946*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995, in particolare pp. 115-127 per la diffusione delle notizie nel Paese.

119. La vicenda può essere seguita, nella sarcastica ed a suo modo spassosa ricognizione fatta da Zanframundo, attraverso i documenti conservati in ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, b. 66, fasc. 69 Vicenza sicurezza pubblica, 6 settembre-25 ottobre 1946. Si noti come la strana caccia al Tar avesse avuto avvio durante un'assenza di Zanframundo e fosse stata avallata in sede prefettizia (con la richiesta a Roma di un rinforzo di 300 carabinieri!) da un oscuro funzionario la cui firma non è identificabile in quella dell'equilibratissimo viceprefetto Bruno Mattessi, poi vicario a Padova con Manno e prefetto (crediamo) solo dal 1958. Ferruccio Manea, nato a Malo nell'agosto 1914, vi si è spento dopo una lunga malattia il 9 febbraio 2001, salutato da uno scarso trafiletto in cronaca (*Addio al mitico Tar capo dei partigiani*, «Il Giornale di Vicenza», 10 febbraio 2001). A distanza di un anno è stato commemorato da Ezio Maria Simini, *Tar, eri un piccolo maestro*, «Il Giornale di Vicenza», 9 febbraio 2002. Ne ricorda *en passant* i «tratti irrequieti e zingareschi» Franzina nella efficace prefazione a Emilio Franzina – Ezio Maria Simini, *“Romero”. Igino Piva, memorie di un internazionalista*, Schio, Odeonlibri, 2001, p. 15. Un sintetico profilo anche in *La classe gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, a cura di Emilio Franzina, prefazione di Guido Quazza, Vicenza, Odeonlibri, 1982, p. 1267. Al Tar ed ai suoi “decreti” sono dedicate alcune delle più belle pagine di Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 230-233 (cap. 9) e qualche ricordo (Id., *Quanto sale?*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui «Piccoli maestri» di Luigi Meneghello*, Bergamo, Lubrina, 1987, p. 33) poi confluito fra gli altri, come una postilla all'intera esperienza partigiana, in Id., *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 129-164; il titolo del volume, secondo una nota dell'autore, «deriva probabilmente dall'incrocio tra due istituti, gli antichi jura dei morti, e i giuramenti paesani» (p. 225): in questo senso, diremmo, afferente all'area de *I piccoli diritti*. E anche il Tar, a modo proprio, amministrò giustizia.

120. Una esemplificazione con lo sciopero provinciale dei metalmeccanici: ACS, MI, Gab, *Fascicoli correnti 1944-1946*, b. 104, fasc. 5892 Vicenza agitazioni lavoratori, telegrammi 17-22 febbraio 1947. Per i corollari in sede di trattativa sindacale cfr. Simone Selva, *L'azione sindacale in un'economia arretrata. La Cgil nella modernizzazione italiana del Novecento*, «Venetica», XX (2006), 13 (numero monografico *Cent'anni di Sindacato nel Veneto. Lavoro, lotta, organizzazione*, a cura di Laura Cerasi), pp. 187-189.

121. Il dispositivo del collocamento a disposizione (7 maggio, con decorrenza 20 maggio 1947) precede di pochi giorni le dimissioni di De Gasperi (13 maggio). Sul senso dell'intervento, avvertito come umiliante e punitivo, cfr. in particolare ACS, MI, Gab, *ffppp44-46*, b. 19/bis, fasc. 440/F Zanframundo Giovanni Battista, ricorso avverso mancata assegnazione di alloggio, 19 agosto 1947.

122. La testimonianza di Ennio Parrelli è in *La Cgil vicentina in documenti e testimonianze dei suoi Segretari (1945-1969)*, con introduzione di Giuseppe Pupillo, «Quaderni del centenario della Camera del Lavoro di Vicenza (1902-2002)», 2002, 3 (supplemento a «Materiali di storia», a cura del Comitato per il Centenario della CdL vicentina, coedizione della Cgil di Vicenza e del Centro studi «Ettore Luccini» di Padova), p. 23.

123. A Belluno fino al 1935 e poi ad Imperia, supera regolarmente dopo otto anni di carriera l'esame per consigliere di seconda classe (grado VIII), ottenendo due anni dopo (1940) lo scrutinio a consigliere di prima classe (grado VII).

124. Nominato il 23 settembre 1926, rassegnò le dimissioni all'atto di entrare in carriera: cfr. ACS, MI, DGAC, DAGR, *Podestà e consulte municipali (1926-43)*, b. 310, fasc. 1061 Verona, sfasc. 46 Montecchia di Crosara, scheda riassuntiva podestà e comunicazione del prefetto 4 giugno 1930. Dalla relazione del commissario prefettizio succedutogli – un funzionario della prefettura di Verona, quindi ormai un collega – non pare tuttavia aver brillato né come amministratore né come paciere fra le opposte fazioni: cfr. *ivi*, relazione di Ugo Severini, 10 maggio 1931.

125. Cfr. ACS, MI, DGAGP, *Divisione del personale, Epurazione (1944-1947)*, b. 10, fasc. 62 Venezia, sfasc. Dal Cortivo Domenico, scheda personale e ricorso alla Commissione provinciale d'epurazione, 29 agosto 1945.

126. Per i mormorii cfr. *ivi*, sfasc. Ceolin Giuseppe, scheda personale 7 luglio 1945 punto 43 (fogli datt. aggiunti). Nessuna malevolenza (assicura Ceolin) nelle proprie parole. Tanto più (aggiungiamo) che fino a pochi mesi prima era stato lui stesso a farsi portavoce, per sé e per il collega Dal Cortivo, della supplica di non essere trasferiti da Venezia (ACS, MI, RSI, *Gab*, b. 41, fasc. 965 «Corrispondenza privata dell'ecc. il capo di gabinetto dr. Avian», missiva di Giuseppe Ceolin, 10 febbraio 1945). È la caratteristica peculiare dei funzionari arrivati a Venezia sotto Salò, complice – crediamo – quella sorta di bella vita (e guerre altrui) che si respirava nella città lagunare: cfr. Carlo Fumiani, *Venezia «città ministeriale» (1943-1945)*, in *La Resistenza nel veneziano. La società veneziana tra fascismo, resistenza, repubblica*, a cura di Giannantonio Paladini e Maurizio Reberschak, prefazione di Guido Quazza, Venezia, Università di Venezia-Comune di Venezia-Istituto veneto per la storia della Resistenza, 1985, pp. 375-387 e Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato*, cit., pp. 118-139.

127. ACS, MI, DGAGP, *Divisione del personale, Epurazione (1944-1947)*, b. 10, fasc. 62 Venezia, sfasc. Dal Cortivo Domenico, «non luogo a provvedere», 20 settembre 1945.

128. Per un raffronto statistico con la media del periodo (28 anni) cfr. l'appendice di *Dati quantitativi e grafici*, in *I prefetti in età repubblicana*, cit., p. 355.

129. Durante la gestione socialista del ministero, a dir la verità, spesso non arrivano neppure le segnalazioni periferiche. Se ne rilevano i contrasti, in diverse aree calde del Paese (cfr. in ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, b. 15, fasc. 1/21 Solleciti, i casi di Novara e Torino, 20 maggio 1946), quando il ministro «prega» il Comando generale dell'Arma di «voler ribadire ai comandi dipendenti le disposizioni» circa le «informazioni richieste dalle Prefetture e dalle Questure ai Comandi dell'Arma», chiedendo reiteratamente un «cortese sollecito riscontro» che non verrà mai dato.

130. ASPd, Gp, b. 535, cat. XV/11 fasc. 6 [Relazioni trimestrali varie], 2 settembre 1939. Il rilievo – appena successivo alla gestione Celi – è reso possibile dalla corrispondenza intercorsa nel momento del passaggio fra il sistema mensile da questi adottato e lo sconcertante sistema trimestrale del successore, il prefetto politico Oreste Cimatori.

131. ASPd, Gp, b. 542, cat. XV/11, fasc. non num., anno 1934.

132. Sul problema cfr. Paola Carucci, *Il ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, a cura di Angelo Ventura, Venezia, Marsilio, 1996 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali», 13-16, 1992-1995), pp. 21-73 (spec. 28-34) e Marina Giannetto, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture al controllo della società civile. Il servizio ispettivo del ministero dell'Interno fra età liberale e fascismo*, in *Etica pubblica e amministrazione. Per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea*, a cura di Guido Melis, Napoli, Cuen, 1999, pp. 137-177.

133. La documentazione del gabinetto Parri (ora riversata, unitamente alle carte personali, all'Archivio centrale dello Stato) offre ampia documentazione delle viscosità attraverso cui si

ricostruiscono, in quei pochi mesi, i rapporti centro-periferia. Senza voler entrare nelle polemiche sull'uso degli ispettori generali e, più ancora, dei "servizi" – cfr. Roberta Foggia, *Ferruccio Parri, Luca Osteria e gli uomini dell'Ovra. I legami del capo partigiano con ex informatori fascisti*, «Nuova storia contemporanea», VIII (2004), 4, pp. 25-52 e, *contra*, Romeo Aureli, *Le "spie" degli azionisti*, «Annali della fondazione Ugo La Malfa», XIX (2004), pp. 153-164 – vale la pena di segnalare, a titolo di esempio, la cautela con cui il prefetto politico di Reggio Emilia riprende l'inoltro delle relazioni periodiche: «Lo mando a Te perché possa essere mantenuto nei limiti di riservatezza che Tu stesso desideri»: ACS, *Archivi di famiglie e di persone, carte Ferruccio Parri*, b. 24, fasc. 124 Situazione di spirito e ordine pubblico regionale e locali, 3 agosto 1945. Ivi anche «Situazione politica nel Veneto», 21 agosto 1945, e il promemoria predisposto dalla prefettura di Venezia su «Ordine pubblico», datt. s.d. (ma inizi di settembre 1946): tematiche su cui torna l'ambasceria a Roma di Giovanni Tonetti, ms. autografo 7 settembre 1945 (cfr. in sintesi CLNRV, *Verballi*, I, 63, n. 50 del 4 settembre 1945, p. 329).

134. In ASPd, *Gp*, b. 581, cat. XV/11, fasc. 10 Relazioni, si possono consultare molte relazioni settimanali del questore (alla data della nostra ricognizione, 25 ottobre 2006, non tutte) confrontandole con quelle del prefetto. Ad esempio, le settimanali del prefetto in data 14 agosto, 21 agosto, 21 settembre, 2 ottobre, 11 ottobre, 17 ottobre, 23 ottobre, 1 novembre e 7 novembre 1945 sono esemplate (tre con ininfluenti variazioni giustificate da annotazioni interlineari) su conforme relazione del questore. Di maggiore peso le variazioni (l'oggetto è la Camera del lavoro) nella settimanale del 17 novembre 1945. Qualche annotazione interlineare corregge, ancora, la successiva del 20 novembre 1945 su aspetti (questione giuliana) particolarmente sentiti dal Sabadin, nativo di Orsera (Vrsar); pochi sfrondamenti in quella del 6 dicembre 1945. E finalmente si comincia a vedere la mano del prefetto in quella del 13 dicembre 1945: riferendo l'opinione pubblica intorno al nuovo governo, assicura che «con soddisfazione si è constatato che esso, grazie agli sforzi di De Gasperi e alla collaborazione degli esponenti dei vari partiti, mantiene intatta la politica di unità nazionale dei sei partiti del CLN», cancellando con un tratto di penna la frase successiva: «che era sembrata, ad un dato momento, destinata sicuramente alla scissione». E crediamo di poterci fermare qui. Ci auguriamo, tuttavia, di poter compiere analogo verifica anche sulle carte sottratte alla consultazione dall'Amministrazione, sia nel fascicolo qui citato che nel precedente fasc. 9 «Relazioni a S.E. il Capo del Governo. Disposizioni di massima», sfasc. «Relazione mensile sulla situazione politica, economica, annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia». Tanto più che se esse mantengono ciò che la categoria e l'intestazione promettono, altro non sarebbero che la minuta delle prefettizie reperite in ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46*, cat. C2I, b. 22, fasc. 355 Padova.

135. Cfr. Carlo Monaco, *I comuni nel Veneto fascista. Tensioni e conflitti locali nelle carte dei prefetti di Padova (1934-1943)*, in *Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, a cura di Filiberto Agostini, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 354-368.

136. ASPd, *Gp*, b. 627, cat. XV/4, fasc. Varie, telegramma cifrato n. 13385, 3 febbraio 1948. Sulle valenze di simili «dispute simboliche» torna opportunamente Marco Fincardi, *C'era una volta il mondo nuovo. La metafora sovietica nello sviluppo emiliano*, Roma, Carocci, 2007, pp. 182-183.

137. ASPd, *Gp*, b. 627, cat. XV/4, fasc. Partito Comunista, 29 novembre 1948 (da qui anche la cronaca della manifestazione).

138. ACS, *MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48*, cat. C2I, sez. 1, b. 18, fasc. 221 Padova, 29 novembre 1948, c. 3.

139. Verificando sinotticamente i questionari si rilevano una serie di punti tipici, posti grosso modo in quest'ordine: a) partiti di sinistra (principalmente Partito comunista); b) agitazioni operaie, contadine e di disoccupati; c) associazioni partigiane (con molta attenzione all'intervento in uniformi garibaldine a pubbliche manifestazioni); d) rastrellamento di armi; e) campagna elettorale; f) situazione stampa; g) gruppi e formazioni politiche di estrema sinistra (anarchici, internazionalisti ed altri); h) gruppi e formazioni politiche di estrema destra (Movimento sociale italiano, Movimento nazionalista per la democrazia sociale ed altri); i) situazione forze di polizia. La trasmissione fra le due divisioni (appartenenti, naturalmente, allo stesso ministero, addirittura alla stessa Direzione generale di P.S.) avviene a mezzo nota accompagnatoria «riservata», solitamente «per opportuna notizia». Solo nella prima (Vicenza) la trasmissione è «Per notizia e per quanto di competenza». Nel linguaggio burocratico anche le sfumature più sottili hanno una precisa importanza. Una riga simile sottende, da parte del SIS (mittente), una sorta di ipoteca sulle mosse che si vogliono determinare: e infatti un funzionario della DAGR (ricevente) sottolinea a lapis le due parolette, da noi rese col corsivo, apponendovi un punto interrogativo. Il dubbio appare sciolto nelle relazioni restanti, dove l'apposizione di un segno di spunta accanto ad ogni nome in esse riferito suona come: «abbiamo preso nota». Anche per il dopoguerra restano valide molte delle considerazioni compiute da Elisabetta Balducci, *La lingua dei funzionari del Ministero dell'interno nel ventennio fascista. Le relazioni dei prefetti, dei questori e degli ispettori dell'Ovra*, «Le carte e la storia», 2004, 1, pp. 25-49; più in generale, ai fini di un inquadramento, cfr. Guido Melis – Giovanna Tosatti, *Il linguaggio della burocrazia italiana tra Otto e Novecento*, «Le carte e la storia», 1999, 1, pp. 35-45.

140. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 258 Vicenza, 12 marzo 1948, c. 4 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 5 aprile 1948). Il documento, già edito in *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, a cura di Emilio Franzina, Vicenza, Odeonlibri, 1982, pp. 128-129 e più recentemente discusso dallo stesso Emilio Franzina, *La sinistra non comunista a Vicenza dalla Liberazione ai primi anni Sessanta (1945-1962)*, in *L'insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di Giuseppe Pupillo, Verona, Cierre, pp. 228-229, è qui proveniente da altro fondo archivistico. Fra i fascicoli che certi Archivi di Stato provinciali tengono gelosamente fuori dalla consultazione, ve ne sono alcuni che – secondo il titolare vigente – potrebbero corrispondere al ritrovamento di armi da guerra. L'esclusione dalla consultazione potrebbe apparire risibile, atteso che i giornali, opportunamente pilotati, danno ampio risalto ai rinvenimenti (cfr. ed. es. ACS, MI, Gab., *Fascicoli correnti 1947*, b. 23, fasc. 1053 Padova ordine e sicurezza pubblica, velina 9 agosto e ritagli stampa 10 agosto: il rastrellamento, zona Caorle, era del 2 agosto 1947), sempre utili a scatenare paure ancestralmente moderate, e che le relazioni mensili ne danno puntuale resoconto: cfr. Carlo Manzati, *Il dopoguerra nel Veronese. Smobilitazione delle formazioni, occultamento delle armi e rivolte partigiane (1945-1947)*, «Venetica», XII (1995), n.s. 4, pp. 95-100. È meno banale se la si inquadri alla luce di questa come di alcune altre testimonianze che lentamente, ma non per questo ingenuamente, fanno capolino da piccole memorie locali: cfr. Pio Rossi, *Ricordi di gioventù. La scuola, il sabato fascista e il fazzoletto rosso. Storie di paese e vicende partigiane*, Schio, Menin, 1998, pp. 33-34. Crediamo quindi che il cenno ai «mitra» ripreso dalla «riservata» alluda a quello che nelle prefetture ufficiali è vantato spesso come ritrovamento di armi da guerra da parte dell'Arma. Ed è, pensando a «Gladio», l'interpretazione più benevola che si possa dare.

141. Utilizza correttamente analoghe fonti Emanuele Bernardi, *L'ordine pubblico nel 1947, «Ventunesimo secolo. Rivista di storia sulle transizioni»*, VI (2007), 12, pp. 105-129 (e spec. 105-

107). Sulla misura del «complesso apparato anti-insurrezionale» organizzato dal ministro (apparato tuttavia prodigo di «Informazioni che, in alcuni casi, lo stesso Scelba giudica eccessive e fantasiose») cfr. ora Francesco Malgeri, *Mario Scelba e l'ordine pubblico nell'Italia del dopoguerra*, in *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, a cura di Pier Luigi Ballini, Roma-Soveria Mannelli, Istituto Luigi Sturzo-Rubbettino, 2006, pp. 114-124 (le citazioni, rispettivamente, a pp. 119 e 115). Nel senso evidenziato qui e di seguito nel testo cfr. già Marino, *La repubblica della forza*, cit., pp. 115-135.

142. Cfr. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, cit., p. 475 e Paola Carucci, *Fonti storiche centrali per la storia del rapporto centro periferia*, in *Tra Stato e società civile*, cit., pp. 465-466.

143. Per le definizioni, ovviamente, cfr. Jacques Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 443-455, da inquadrare – per un riferimento sistematico alla situazione nazionale – in quella «esplosione documentaria» determinata dalla «estensione del ruolo dello Stato» di cui discute Stefano Vitali, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, in Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. I. Elementi strutturali*, a cura di Claudio Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 21-50 (a p. 23 la citazione).

144. Cfr. Relazione del mese di giugno 1947, in Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., p. 222.

145. Cfr. Saija, *I prefetti italiani nella crisi*, cit., pp. 115-128.

146. Cfr. Guido Melis, *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità, in 1945-1946 Le origini della Repubblica. I. Contesto internazionale e aspetti della transizione*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 220-223.

147. Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 20052, pp. 95-120 e 363-410.

148. Sulle contrapposte «truculenze verbali» – e sull'uso della parola fatto da Togliatti – pochi giorni prima dell'attentato, cfr. Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 64-65.

149. Per un quadro interpretativo degli eventi cfr. Giovanni Gozzini, *Hanno sparato a Togliatti*, Milano, il Saggiatore, 1998. In area veneta, complessivamente, cfr. intanto Giovanni Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, presentazione di Emilio Viafora, prefazione di Mario Isnenghi, Venezia-Portogruaro, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-Nuovadimensione, 2007, pp. 146-149. Per un dettagliato resoconto delle tre giornate attraverso le fonti telegrafiche rese dalle prefetture cfr. Walter Tobagi, *La rivoluzione impossibile. L'attentato a Togliatti: violenza politica e reazione popolare*, Milano, il Saggiatore, 1978 (per il Veneto in particolare pp. 30, 51-55, 93-95) che riporta altresì in appendice il dibattito parlamentare (14-22 luglio 1948). Pur nei limiti della ricostruzione giornalistica, che si rifà ad una corvina aneddotica e riecheggia la *vulgata*, è da citare per alcuni spunti sul dibattito parlamentare anche il recente Carlo Maria Lomartire, *Insurrezione. 14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti e la tentazione rivoluzionaria*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 201-203 e 226-227.

150. Partito per le ferie il 28 giugno e raggiunto il 31 luglio dalla notizia dell'imminente trasferimento nella sede richiesta, otteneva di poter «raggiungere Grosseto direttamente da Cagliari» il 10 agosto 1948, provvedendo «per corrispondenza» al passaggio delle consegne (ACS, MI, Gab, fffpp44-46, b. 20, fasc. 446/F Orrù Gaetano, carte alla data). Fino alla data ultima, reggente la prefettura di Rovigo era il viceprefetto vicario De Felice.

151. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 19, fasc. 238 Rovigo, 26 luglio 1948, c. 3 (nostro il corsivo).

152. Ivi, 27 agosto 1948, c. 2.

153. Ivi, 29 settembre 1948, c. 1. In quest'ottica, anche le «voci varie» che «segnalano una accurata preparazione del P.C.I. all'insurrezione armata che, nel luglio u.s., non sarebbe stata attuata soltanto per eccessive misure di prudenza da parte dei dirigenti centrali, e che da alcuni si ritiene voglia ritentarsi nel mese di novembre p.v.» appaiono «difficilmente controllabili»; pur non essendosi «mancato di disporre in proposito la più oculata vigilanza», vengono pertanto accolte «con le più ampie riserve» (ivi, cc. 1-2).

154. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 255 Venezia, 4 agosto 1948, c. 1 (la parte trascritta è quella incipitaria, nostro il corsivo; è da ritenersi che «distanzione» stia per «distinzione»). La frettilosità segnalata nel testo, comunque, è una caratteristica anche delle relazioni firmate dal prefetto Notarianni nel periodo maggio 1947-ottobre 1948, periodo in cui Gualandi è suo capo di gabinetto. Occorrerà attendere la rimozione di entrambi per poter vedere – sotto il prefetto Gargiulo, già vice capo della polizia – relazioni maggiormente circostanziate. Altre fonti prefettizie sono segnalate da Cesco Chinello, *Sindacato e industria a Marghera*, in *Venezia nel secondo dopoguerra*, cit., p. 102 n 165: da esse, «sia pure a tinte forti», l'autore «ha ricavato conferma della tesi non insurrezionalista». Anche se, in estrema sintesi, i «caratteri preinsurrezionali» delle giornate veneziane appaiono ormai recepiti dalla storiografia: Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, il Mulino, 20042, p. 119. Sul filo della memoria, cfr. l'intensa la testimonianza resa da Mario Osetta a Giovanni Sbordone, *Intervista*, in *Nella Resistenza*, cit., pp. 120-121.

155. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 252 Treviso, 29 luglio 1948 (la relazione si compone di cc. 6 fittamente datt.). Dà ellitticamente conto delle giornate, inquadrandole nella crisi del sindacato unitario, Ivano Sartor, *Dal patto unitario del 44 alla scissione del 48*, in *Dai campi alle officine. Storie e lotte del sindacato nel Trevigiano. Atti del convegno «Un secolo per il lavoro 1906-2006»*, Treviso 8 novembre 2006, a cura di Daniele Ceschin, Treviso, Cgil Treviso-Istresco, 2007, pp. 182-187.

156. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 252 Treviso, 28 luglio 1948. Guido Strino, funzionario di carriera, è nominato reggente la questura nel giugno del 1945 (la sua versione circa la propria nomina ed il funzionamento della questura in ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, b. 60, cat. B5, fasc. 131, Treviso questura, 8 settembre 1945) e poi promosso al grado effettivo di questore di seconda classe fra il giugno e il luglio 1947. A parte qualche caso sporadico, Strino è l'unico in area veneta a documentare con proprie relazioni mensili – piuttosto che coi mattinali – le vicende di un considerevole periodo, reperibili con la stessa collocazione archivistica delle prefettizie da noi consultate fino all'intero 1949 (per Treviso: ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. C2I, b. 35, fasc. 454 per il 1946; ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 15, fasc. 162 per il 1947; ivi b. 20, fasc. 252 per il 1948 e ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1949, cat. C2I, sez. 1, b. 9, fasc. 262 per il 1949). È possibile che dello zelo informativo siamo debitori al gradino ancora da salire: ne aveva fatto le spese, fra gli altri, il predecessore del prefetto Bracali, il già incontrato Francesco Orlandi, le cui relazioni, al confronto, apparivano omissive (cfr. sinotticamente quelle relative ai mesi di agosto e settembre 1946). Quanto alle attitudini, Strino sarà meglio noto nei tardi anni Cinquanta per l'azione anticomunista a Catania: cfr. Camera dei deputati, *Atti parlamentari dell'assemblea. II Legislatura. Discussioni. Anno 1957*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, [1957], p. 30454 (seduta 520 del 24 gennaio 1957, interrogazione a risposta scritta degli on. Giuseppe Bufardecì e Giacomo Calandrone), ivi, p. 30667 (seduta 525 del 1° febbraio 1957, interpellanze degli stessi), ivi, p. 37853 (seduta 670 del 18 novembre 1957, interrogazione degli on. Bufardecì, Otello Marilli e Calandrone detto). Una minima traccia biografica in Gennaro Vaccaro,

Panorama biografico degli Italiani d'oggi, Roma, Curcio, 1956, *ad vocem*.

157. Ezio Maria Simini, *Due giorni col sole negli occhi. L'attentato a Togliatti e il "Processo dei 103" dell'Alto Vicentino*, Schio, Grafiche Marcolin, 2004. Va da sé che, qui e di seguito, abbiamo utilizzato l'espressione in tutt'altro significato.

158. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 18, fasc. 221 Padova, 2 agosto 1948, cc. 1-2. Opportunamente nella propria ottica, per non dare adito alla propaganda dell'opposto estremismo, il prefetto Manno occulta nelle relazioni mensili l'avvenuta devastazione della sede cittadina del Movimento sociale italiano. Un cenno in Antonio Napoli, *Per una storia operaia alla Galileo di Battaglia. 1943-1949*, Battaglia Terme (PD), Biblioteca Centro Sociale C. Marchesi-La Galiverna, 1982, p. 91.

159. Cfr. Dolores Negrello, *A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, Milano, Angeli, 2000, p. 96, da cui citiamo. Più articolatamente cfr. Alessandro Casellato, *Giuseppe Gaddi. Storia di un rivoluzionario disciplinato*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, pp. 88-91.

160. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 18, fasc. 221 Padova, 13 marzo 1948, c. 1 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 6 aprile 1948).

161. Le citazioni sono tratte dalle seguenti sezioni della relazione: 1 «Ordine pubblico», 2 «Spirito pubblico», 3 «Comportamento delle forze di polizia» (ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 257 Verona, 29 luglio 1948, cc. 1-2).

162. Per le citazioni che precedono, *ivi*, 11 marzo 1948, cc. 1-2 (segnalazione riservata trasmessa dal SIS in data 9 aprile 1948).

163. Emilio Franzina, *L'azione politica e giudiziaria contro la Resistenza (1945-1950)*, in *La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto. 1945-1948*, a cura di Silvio Lanaro e Mario Isnenghi, Venezia, Marsilio, 1978, p. 230.

164. Per le citazioni cfr. Agostini, *Per una storia dei prefetti*, cit., pp. 242-243 (per uniformità con le altre relazioni sopra riportate si è provveduto a ripristinare le maiuscole secondo la lezione originale: ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 20, fasc. 258 Vicenza, 29 luglio 1948, cc. 1 e 4, e 28 agosto 1948, c. 1).

165. Simini, *Due giorni col sole negli occhi*, cit., p. 123, al quale volentieri si rimanda. Anche se non condividiamo il dubbio dell'autore che il prefetto minimizzi «ad arte il tutto per non dover rendere ragione del totale flop delle forze dell'ordine», non possiamo che convenire sulla volontà intesa a «sfumare i contorni della vicenda, a smussarne gli aspetti più emblematici e seri, a sminuire la portata dei fatti svoltisi in particolare a Schio» (*ivi*, p. 77).

166. Mario Scelba, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1996, p. 237: la citazione è per Genova, ma nella stessa Venezia è protagonista «Un gruppo di partigiani», p. 253.

167. Cfr. *ivi*, pp. 254-257 (per Venezia, in sede di aggiornamento notizia, p. 255).

168. *Ivi*, p. 259: si tratta del brano qui trascritto in epigrafe.

169. *Ivi*, p. 309 (seduta del 4 agosto 1948, successiva ormai alla ricezione di tutte le relazioni prefettizie) con riferimento, di seguito, alla situazione di Venezia.

170. Mario Scelba, *Per l'Italia e per l'Europa*, Roma, Cinque Lune, 1990, p. 67. Potrebbe trattarsi del telegramma edito da Corrado Pizzinelli, *Scelba*, Milano, Longanesi, 1982, p. 85 (e, per la fonte giornalistica, p. 99 n. 6), reperito non a caso dall'autore in un numero de «L'Unità» di poco posteriore, ma dato come «testo di una [...] circolare segreta ai prefetti».

171. Scelba, *Per l'Italia e per l'Europa*, cit., p. 68. Cfr. Scelba, *Discorsi parlamentari*, cit., pp. 261-278.

172. *Ivi*, pp. 271 e 275.

173. Peppino Zangrando, *18 aprile e dintorni. Dall'attentato a Togliatti alla scissione sindacale*, «Protagonisti», XIX (1998), 71, pp. 28-30.

174. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1947-48, cat. C2I, sez. 1, b. 16, fasc. 180 Belluno, 28 luglio 1948, c. 1.

175. ACS, MI, DGPS, DAGR, PS 1944-46, cat. B5, b. 60, fasc. 202 Belluno questura, relazione dell'ispettore generale di P.S. Ciro Verdiani, 9 aprile 1946. Verdiani «fu probabilmente il primo capozona di un ispettorato speciale a riprendere servizio dopo la cessazione delle ostilità» (Franzini, *I tentacoli dell'OVRA*, cit., pp. 474-475 e, per la sua carriera in seno alla polizia politica e nella RSI, *passim*), in grazia di una precoce sentenza assolutoria dell'Alta corte (il dispositivo in Romano Canosa, *Storia dell' temporaneo in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999, p. 432; l'oscuro contesto in Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 522-525). Il non aver visto rosso anche (ma ovviamente non solo) nelle vicende bellunesi frutta non a caso a Verdiani la nomina a questore di Napoli: Romita, *Dalla Monarchia alla Repubblica*, cit., p. 123. Col ritorno all'*intelligence* lo avrebbero atteso, sotto Scelba, compiti assai più gravi e mai chiariti, forse, *mortis causa*: cfr. Carlo Ruta, *Il binomio Giuliano-Scelba. Un mistero della Repubblica?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, pp. 37-49 e 75; Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Milano, Bompiani, 2005, pp. 71, 80-82, 130-132 e *passim*.

176. Ennio Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli italiani. 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1986, pp. 267-272; Giovanni Gozzini, *L'attentato a Togliatti*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 467-477.

L'attività dei Comitati Civici a Treviso

di Giorgio Boschetti

Le premesse all'intervento dei Comitati Civici

Quando l'8 Febbraio 1948, a Padova, in via San Tomaso numero civico 1, vennero convocati per una riunione di urgente aggiornamento i presidenti di giunta di Azione Cattolica (AC) della regione conciliare triveneta¹, per le diocesi di Treviso e di Ceneda erano presenti rispettivamente l'ingegner Raffaello Bettazzi ed Ampelio Perencin². Conoscenza a loro molto familiare era mons. Enrico Pozzobon, storico delegato vescovile dell'AC trevigiana, presente in tale occasione in qualità di Assistente dell'AC triveneta. Oggetto di discussione erano i nuovi Comitati civici³, organizzati da Luigi Gedda e approvati da Pio XII, nati con lo scopo di radunare le sparse membra del mondo cattolico in occasione dell'imminente campagna elettorale del 18 Aprile, coordinarne maggiormente le iniziative, fornendo alla Chiesa una neutrale copertura all'intervento propagandistico a fianco della Democrazia Cristiana.

Nel contesto di una guerra fredda ormai consolidata nel suo assetto, a Treviso la mediazione politica dei partiti non sembrava in grado di poter assorbire del tutto le scosse che attraversavano la società tanto che nella Sinistra Piave, la zona di Vittorio Veneto, guidata da un sindaco comunista e nota come città «rossa della Marca»⁴, dove le forze di sinistra avevano ottenuto un lusinghiero risultato nelle elezioni comunali del 1946⁵, fu lo stesso Vescovo Giuseppe Zaffonato ad uscire allo scoperto, organizzando i «Gruppi di Punta», istituiti nell'imminenza delle elezioni politiche. Questi, fondati il 23 Marzo del 1948, dovevano riunire i «cattolici decisi e pronti ad una azione di difesa attiva»⁶, non privi di «opportune doti fisiche e morali»⁷ da impiegare nel momento di pericolo per l'Italia. A livello